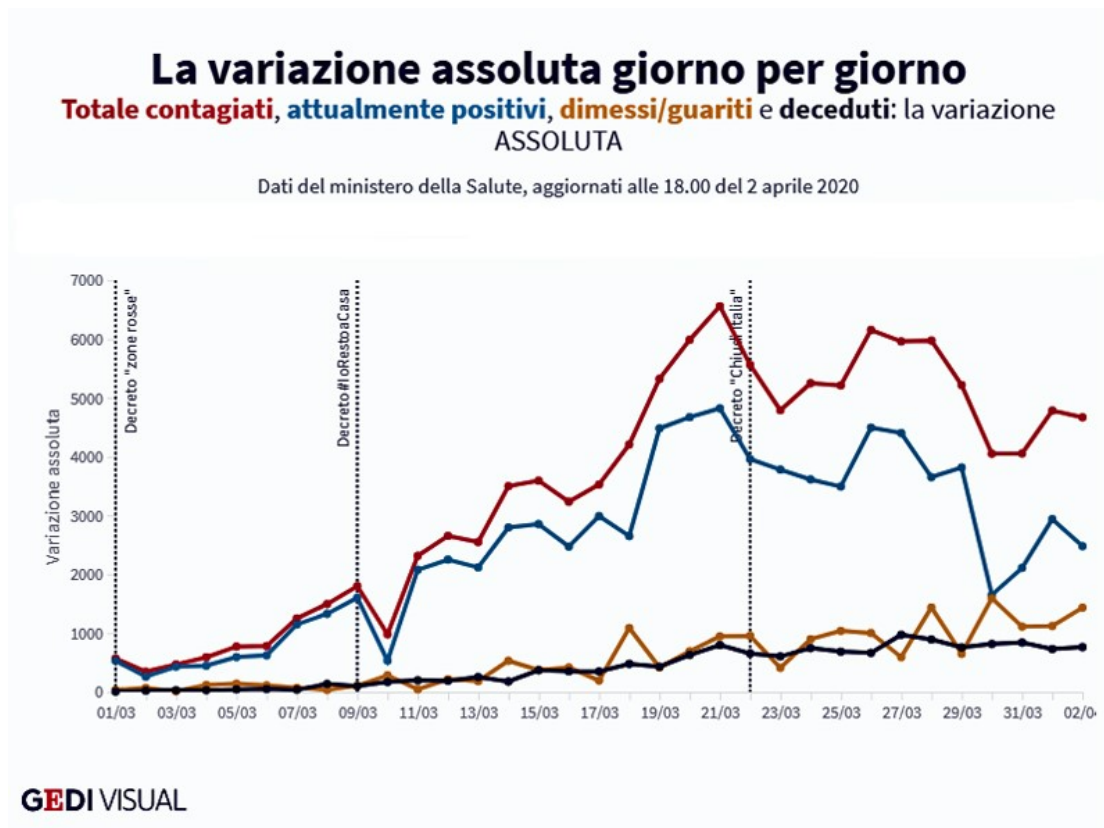




Maledetti grafici



Questa settimana

Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag. 2

Non mollare

A. Aveta, pag. 2

La borsa o la vita

G. C. Comes, pag. 3

La peste ieri e oggi

A. Giordano, pag. 4

Anche la salute mentale ...

G. Vitale, pag. 5

Brevi della settimana

V. Basile, pag. 6

Moka & Cannella

A. D'Ambra, pag. 6

Nessuno incontri nessuno

M. Fresta, pag. 6

Nuovi stili di vita

A. Di Pippo, pag. 8

Retrògusto

M. P. Cirillo, pag. 9

La bianca di Beatrice

M. B. Crisci, pag. 10

Dillo a Dalia

D. Coronato, pag. 16

Crisi ed eclisse ...

F. Corvese, pag. 12

Chicchi di caffè

V. Corvese, pag. 13

Le parole sono importanti

S. Cefarelli, pag. 13

Aprile: mettete dei fiori ...

L. Granatello, pag. 14

Era già tutto previsto

R. M. Russo, pag. 15

Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 15

Teche in emergenza

C. Dima, pag. 16

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 17

7ª arte

D. Tartarone, pag. 17

Ricordando basket

G. Civile, pag. 19

Raccontando Basket

R. Piccolo, pag. 19

La storia siamo noi

A. Manna, pag. 20

**Questo è solo
l'inizio**



Abbiamo raggiunto il picco o non ancora?

Questo è il problema ma non è un dubbio amletico, è qualcosa di peggio: è anzitutto un quesito esiziale, perché conoscere la risposta ci consentirebbe di sapere se, finalmente, comincerà stabilmente e significativamente a diminuire il numero di coloro che vengono infettati dal coronavirus e degli sventurati che ne muoiono, per di più quasi sempre nella solitudine di una rianimazione. E poi, superati il lutto e il dolore per la morte di decine di migliaia di esseri umani, avremmo bisogno di conoscere quella risposta per sapere che, sì, in un certo lasso ragionevole di tempo, riprenderemo a stringerci le mani, abbracciarci, baciarci, e a lavorare, frequentare la scuola, andare a cinema o a mangiare una pizza. D'altro canto, non possiamo concederci neanche il piacere di avere fretta (già, paradossalmente la situazione rende piacevole uno stato d'animo che di solito è ansiogeno), perché abbiamo capito - e spero davvero lo si sia capito tutti - che l'unico modo di appiattire quei grafici tremendi è starsene a casa, il più isolati che ci riesce di sopportare... il che non è affatto facile.

Ci sarebbe bisogno di buone notizie, ma, per ora, ve ne posso offrire solo mezza, anzi, forse neanche quella, perché, a ben vedere, più che una notizia è una speranza: sembrerebbe, e speriamo sia così, che la pandemia stia erodendo le resistenze di coloro - soprattutto i governi dei Paesi dell'Europa del Nord - hanno sinora pensato che il mercato, il libero scambio e la patrimonializzazione degli Stati e delle loro imprese maggiori fossero il nucleo dell'ideale europeo. Per ora, l'idea che la solidarietà debba essere la linea guida del futuro si sta facendo strada negli strati più avvertiti dell'opinione pubblica, speriamo diventi patrimonio comune dei popoli e dei governi, si da sterilizzare anche le tentazioni "sovraniiste" di nome, fasciste di fatto.

Giovanni Manna

Non mollare

Giorni questi forse cruciali per il contenimento del coronavirus e per i provvedimenti in favore di imprese, famiglie e di chi non ce la fa ad andare avanti. Sabato sera nella conferenza stampa da Palazzo Chigi il Presidente del Consiglio, con il Ministro dell'Economia, Gualtieri, ha annunciato il piano per l'emergenza alimentare: 400 milioni dati ai Comuni per «per le persone che non hanno i soldi per fare la spesa», e l'anticipazione di 4 miliardi e 300 milioni sul fondo di solidarietà comunale, previsto a maggio. «Un provvedimento di grande impatto» lo ha definito il premier, che ha auspicato anche una «catena di solidarietà» e lanciato «un appello alla grande distribuzione affinché faccia uno sconto del 5 o anche del 10% a chi acquista con i buoni spesa». Conte ha quindi annunciato un decreto-legge con le misure più urgenti a sostegno delle imprese, e poi «una sorta di manovra di nuove misure economiche» entro Pasqua. Le risorse annunciate, indubbiamente insufficienti, sono state definite poca cosa dalle opposizioni. La Meloni ha proposto di dare «subito 1000 euro a chiunque ne faccia richiesta e dichiara di averne bisogno», rinviando a dopo i controlli. Per Salvini i 400 milioni si risolvono in 6 euro a testa. La proposta è di mettere subito in campo 200 miliardi attraverso una emissione speciale di titoli di Stato per gli italiani, 'titoli di guerra', insieme a una pace «fiscale ed edilizia».

Si sta parlando del rischio di tensioni sociali che possono scoppiare nel Paese. Il direttore de *La Stampa*, Maurizio Molinari, parla di «tre diverse crisi che, sovrappo-
nendosi, mettono a serio rischio la tenuta del Paese», «la crisi sanitaria, la crisi economica e l'ordine pubblico», e che impongono «al governo Conte di dimostrare in fretta la leadership necessaria per trovare soluzioni rapide ed efficienti». I disordini "per il pane" sembrano tuttavia una minaccia eccessiva. Altra cosa è il pericolo, come è stato notato, che gli ambienti criminali siano pronti a soffiare sul fuoco del malessere sociale e che le mafie possano infiltrarsi nelle aziende e attività commerciali in difficoltà.

Accanto alle varie emergenze c'è quella dell'Europa. Venerdì scorso nel nuovo messaggio agli italiani il Presidente Mattarella ha rivolto un messaggio duro all'Europa, in sintonia con quello che il premier Conte ha detto nel Consiglio europeo. «Sono indispensabili ulteriori iniziative comuni, superando vecchi schemi ormai fuori dalla realtà delle drammatiche condizioni in cui si trova il nostro Continente. Mi auguro che tutti comprendano appieno, prima che sia troppo tardi, la gravità della minaccia per l'Europa», ha detto Mattarella. L'Europa, che si è sempre egoisticamente salvata, adesso rischia egoisticamente di morire. La chiusura dell'Europa potrà far esplodere posizioni sovraniste estreme. «Non è un problema dell'Italia che esce ma dell'Europa che non esiste più», ha detto la Meloni, che ha invitato a dare «un segnale togliendo la bandiera Ue». «Al diavolo l'Ue. Facciamo da soli. Serve un Megabond», ha scritto il direttore de *La Verità*, Belpietro. L'Italia sta mettendo in atto un pressing forte verso l'Europa. Dalla lettera che alcuni sindaci e governatori hanno indirizzato al giornale tedesco *Frankfurter Allgemeine Zeitung* in cui si rivolgono direttamente «agli amici tedeschi». «State con i grandi Paesi Ue, non con piccoli egoismi», scrivono. A seguire l'intervista di Conte alla tv tedesca, in cui il premier si rivolge al popolo tedesco per parlare di interventi comuni di fronte a «un'emergenza della quale non è responsabile nessun singolo Paese».

Adesso qualcosa si muove. La presidente della Commissione Ue, Von der Leyen, ha comunicato allo stesso Conte la decisione di varare un fondo europeo contro la disoccupazione, e nella lettera inviata a *Repubblica* afferma che «oggi l'Europa si mobilita al fianco dell'Italia» e riconosce che «nei primi giorni della crisi in troppi hanno pensato solo ai problemi di casa propria. Un comportamento dannoso e che poteva essere evitato». Cambia tono anche l'Olanda, con il premier che ha detto di lavorare a una proposta per un Fondo di emergenza Covid-19 per aiutare gli Stati

(Continua a pagina 4)

il Caffè



La borsa o la vita

«Quando sono andato a scuola, mi hanno chiesto cosa volessi diventare da grande. Ho risposto “felice”. Mi dissero che non avevo capito l’esercizio e io risposi che loro non avevano capito la vita».

John Lennon

Da troppo tempo avevamo smesso di ascoltare. Presi da un quotidiano frenetico, attratti dai buchi neri dei virtuali mondi del web, assuefatti agli inviti dei “grandi fratelli”, rinunciavamo - giorno dopo giorno, complice il pensiero, indebolito dalla sensazione dell’inutilità di contrastare la coriaceità del potere e dalla stanchezza di battaglie perse contro il conformismo e il senso comune - ad ascoltare le voci che urlavano la realtà, che ci indicavano le prove del degrado del pianeta, che ci chiedevano di sortire dal pantano della sopravvivenza. Ci voleva un virus, peraltro annunciato, snobbato e poi temuto, a svegliarci facendoci male. Ci voleva un virus per stracciare i veli e mettere a nudo strutture politiche e mentali, convenzioni, bugie e verità. Il racconto arcaico delle grandi epidemie si è inverato e, irrompendo sulla nostra presuntuosa onnipotenza, ha cominciato a far calare il sipario sul mondo di ieri, in attesa che si riapra su quello di domani. Ridotti al minimo i battiti del cuore della nostra civiltà, anche la libertà è finita rinchiusa, non solo per decreto, ma per paura; un sentimento che vedo crescere col crescere del numero delle persone decedute (a Bergamo, città martire di questa pandemia, i decessi sono balzati da 91 a 398 al giorno), in un contesto inquietante e deprivato della familiarità normale dal distanziamento sociale.

La paura non è buona consigliera, anche quando è comprensibilmente umana. Essa deve essere, oggi, contrastata dal coraggio di ognuno e di tutti. Il coraggio della solidarietà universale, il coraggio di misurarsi con la limitatezza umana, il coraggio di osare.

Finirà. Non so quando, ma finirà. Poi, un giorno, ritornerà, con un altro nome e altre forme e altra cattiveria. È già scritto, manca solo il quando. La lezione, perciò, ci

serva, non la si lasci sbiadire col tempo, né si lasci che di essa si impadronisca la stupidità del potere. La crisi attuale ha mostrato i limiti della globalizzazione dei mercati e quelli di nazionalismi e sovranismi. Un sovranismo paranoico che prima ha banalizzato il male e poi ha financo, in una prospettiva cinica che sa di logiche naziste, provato a lasciare campo libero alla malattia per contare a tavolino il numero di morti “necessari” per permettere all’umanità di sbarazzarsi di vecchi, deboli e malati, da sradicare come erbacce.

Come suonano patetici, davanti alle strade deserte e agli ospedali del mondo, pieni di dolore, quegli slogan “Prima l’America”, “Prima gli italiani”; oggi che è evidente che la salvezza sta nella solidarietà e nella coordinata collaborazione globale.

Finirà. Ma la lezione deve servirvi. Non cerco colpevoli, anche se un impossibile processo, come Pasolini un giorno lontano chiese per l’Italia, alla classe dirigente mediocre e famelica, tranne rare eccezioni, del mondo intero, potrebbe servire a dimostrare che troppo spesso i soldi sono stati preferiti alla vita, quella dei deboli. Le scelte dei governi di tanta parte del mondo perpetuano e accentuano ingiustizie, disuguaglianze, violenze. Il potere politico è emanazione di quello economico e a questi risponde. Ma si è esagerato correndo a profitti esponenziali, depauperando il pianeta di immense risorse, mortificando sempre più il lavoro. Le menti sane si renderebbero conto che per poter continuare a sfruttare il pianeta è necessario che il pianeta sopravviva. Coloro che si destinano a disegnare curve crescenti dei loro profitti, se razionali, non possono non tenere conto che la salute delle popolazioni è una essenziale condizione per ritrovare crescita compatibili.

Continuo a credere, senza nutrire dubbi, che la salute dei cittadini sia il primo dei compiti di uno Stato. Essa viene prima della finanza, prima del PIL, prima degli *spread*, prima delle banche. L’aver rincorso tutto questo ha determinato - non è stato il destino cinico e baro, né il caso - l’erosione della presenza pubblica nel sociale e in particolare nella sanità. Nel mondo sono stati tagliati centinaia di migliaia

di posti letto, ma, in questi giorni, è emerso evidente a tutti che lo Stato è l’unico soggetto in grado di fronteggiare la tragedia. Il dopo deve segnare la fine del tempo nel quale troppi attori economici, nella sanità privata e non solo, sono stati presenti e attivi solo per riempirsi le tasche.

La salute, in un periodo smemorato degli avvertimenti e del passato, utilizzando i dati sulla crescita della vita media come dei totem, è stata considerata un dato acquisito. Le risorse, che il virus costringe oggi a quantificare e a cercare affannosamente, sono andate altrove. Una crescente condizione di buona salute complessiva è stata data per scontata, benché fosse noto a tutti il rischio di pandemie dietro l’angolo. Da oltre vent’anni la politica, la finanza e le grandi aziende, supportati dalla manipolazione dell’informazione e da un esercito di *yesman*, hanno tolto risorse pubbliche ingenti alla sanità, all’istruzione, alle infrastrutture. Un capitalismo ottuso si è tagliato il ramo sul quale sedeva. Quale economia potevamo costruire lasciando degradare i sistemi sanitari, i centri di formazione del sapere e quelli di ricerca, le infrastrutture essenziali per il sistema dei servizi?

Il futuro, passata la bufera, sarà riscritto. Lo dovranno fare i popoli, non le *élites*, che non hanno dato buona prova. Il mondo che verrà è irrevocabilmente interdipendente e per affrontare i rischi di altre pandemie, contrastarle e vincerle, ha bisogno che le malattie siano studiate, la ricerca stimolata e siano disponibili strutture e attrezzature mediche e farmaci nuovi, che sia attivo e attento un coordinamento mondiale e una stretta cooperazione.

Risorse eccezionali necessitano per salvare persone e natura. I pochi che hanno accumulato ricchezze usando il mondo che era di tutti, i servizi senza pagarli, la “leva” dell’esonazione e dell’evasione fiscale e il lavoro a costo progressivamente più basso siano chiamati alle loro responsabilità, perché altra strada non esiste; perché la solidarietà e la collaborazione globale sono interesse comune e anche l’unica cosa razionale e financo egoistica da porre in essere; non bastasse, è anche la condizione irrinunciabile per continuare ad avere un mondo.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

TEMPO DI CORONAVIRUS: IO RESTO A CASA

La peste ieri e oggi

Non è la prima volta e forse non sarà l'ultima. Ieri si chiamava peste, oggi si chiama Coronavirus. Una ciclicità che spaventa, ma anche una lezione su democrazia e salute pubblica. Questa era la peste. A raccontarla sono stati scrittori di tutti i tempi e civiltà: Tucidide per il mondo greco, Lucrezio per quello romano, Manzoni per quello moderno-contemporaneo.

Una narrazione asciutta e senza sconti è quella di Tucidide ne "La Guerra del Peloponneso", libro II, vv. 47-53, che sembra vaticinare il flagello del Covin-19, tante sono le assonanze tra quel remoto ieri e l'oggi. Il contagio, l'impotenza della scienza a combatterlo, le speculazioni degli usurai e il malaffare. Basti pensare alle truffe e alle contraffazioni. Questa era la peste come ce la racconta lo storico greco. Un bollettino di guerra che ancora oggi ci angoscia. «E i medici non erano capaci di combatterla, perché non la conoscevano. Infatti erano in una situazione di curarla per la prima volta». Un racconto in diretta di crudo realismo. «Fece la sua prima apparizione in Etiopia - così continua - fino ai confini con l'Egitto. Poi dilagò anche nello stesso Egitto, in Libia e nella maggior parte della Persia. In Atene piombò all'improvviso e i primi a subirne il contagio furono gli abitanti del Pireo». Tra le vittime anche Pericle. Una narrazione puntuale, che fa di Tucidide l'incomparabile storico di uno dei conflitti più violenti della storia greca, quale fu la guerra del Peloponneso, combattuta tra le due superpotenze del V secolo a. Cr., Atene e Sparta. Se sostituiamo i nomi di quelle località con i nomi geografici di oggi non possiamo non essere d'accordo con l'antico detto "Historia magistra vitae". Ma va anche rilevato che in Tucidide la narrazione di questo flagello costituisce una felice metafora negativa, perché l'Inno a Venere dea dell'Amore e della Luce, che conclude il poema, è un inno non alla morte ma alla vita. Questa la sua sottesa mission.

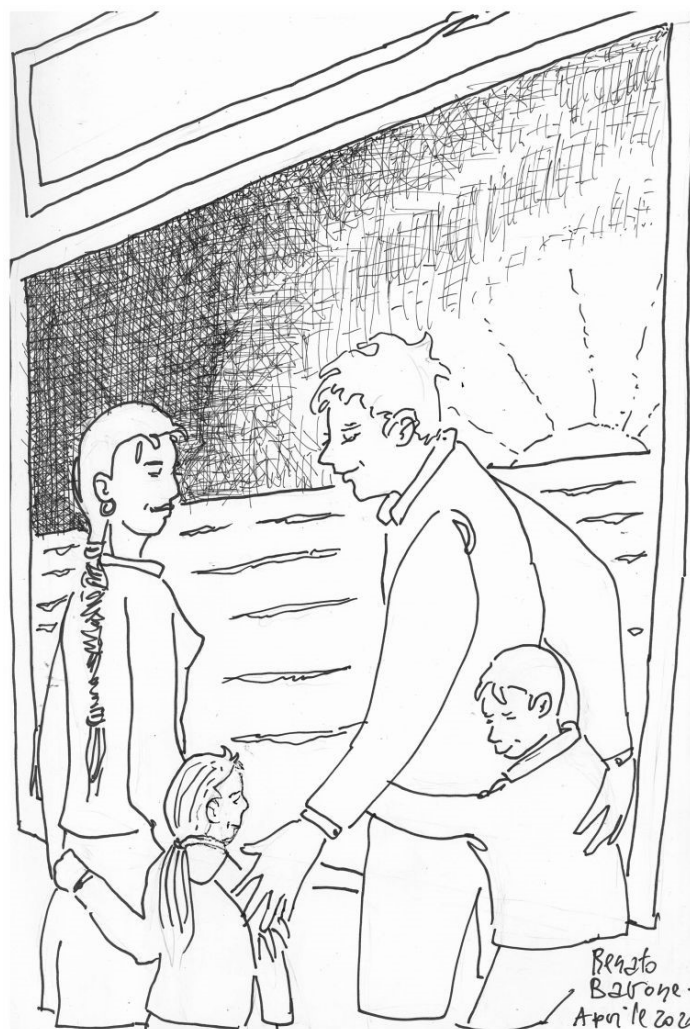
Non così in Lucrezio, il quale, pur rifacendosi al racconto di Tucidide, non attribuisce l'epidemia a cause etiche oppure a una vendetta divina: essa ha un'origine naturale ed è dovuta al modo in cui in quel momento storico gli atomi si sono aggregati e disgregati tra loro. Da severo epicureo qual è, Lucrezio rimprovera gli Ateniesi di essersi abbandonati all'angoscia e di non aver esercitato la atarassia, la pace nel dolore. (*De rerum natura*, l. VI, vv. 1138-1181). E neppure è così ne "I Promessi Sposi". Per il Manzoni, infatti, la peste (1630) resta un evento incomprensibile, che colpisce ed elimina colpevoli e innocenti, finalizzato soltanto a mettere alla prova, in una prospettiva cristiana, la fede in Dio.

Le analogie tra la peste manzoniana e quella del Covin-19 sono sorprendenti. La prima è di carattere geografico: in quegli anni trenta del sec. XVII furono devastate dalla peste le città di Milano, Bergamo, Como, Venezia, Padova, Verona, Bologna, Parma, Modena e Firenze. Quasi la stessa area di oggi. La seconda è di natura economica: all'origine dei mali dilagava in quei territori una forte crisi economica, definita dal Manzoni "carestia", le cui conseguenze erano il rincaro dei prezzi, a cominciare dal pane, e l'inevitabile speculazione dei numerosi malviventi, che approfittavano del disordine e della fame dei deboli e degli indifesi. Oggi la crisi economica ci riguarda tutti, a partire da quanti hanno perso il lavoro. È esemplare il cap. XII, che ci racconta la rivolta di Milano nella quale è coinvolto lo stesso Renzo, mentre il Gran Cancelliere Ferrer - come il nostro capo del Governo Giuseppe Conte con i suoi decreti - imponeva alla popolazione il calmier del prezzo del

pane. Né il flagello Coronavirus sarebbe finito con la peste. Ebbe il suo regolare picco: in breve calarono i Lanzichenecchi, chiamati dal Sacro Romano Impero a riportare l'ordine nella città. E fu il saccheggio.

Oggi è ancora una peste che non fa scarti. Parola d'ordine per tutti noi: «Io resto a casa». Scuole chiuse, divieto di riunioni e incontri, chiusura di esercizi commerciali, uomini e donne licenziati dal lavoro, famiglie senza più reddito, miseria dilagante. «La miseria uccide più del Coronavirus» è stato detto. E, intanto, noi aspettiamo il picco: al di là c'è la Luce.

Anna Giordano



NON MOLLARE

(Continua da pagina 2)

membri più colpiti dalla pandemia a far fronte alle spese legate all'emergenza sanitaria, senza alcuna condizionalità. Si è creato anche un fronte sociale a favore di strumenti comuni. Lì l'appello congiunto di economisti e intellettuali italiani e tedeschi, e la lettera sul *Die Zeit* di artisti, politici ed economisti, firmata anche dal filosofo Jürgen Habermas.

L'Italia intanto continuerà a stare chiusa almeno fino al 13 aprile, così l'ultimo Dpcm di Conte annunciato nella conferenza stampa di mercoledì sera. «Il nostro paese sta attraversando la fase acuta dell'emergenza. Non siamo nella condizione di poter allentare le misure restrittive» ha detto Conte. Poi verrà «la fase 2 di convivenza col virus, e «la fase 3, l'uscita dall'emergenza e la ripresa dalle attività lavorative e sociali. La fase della ricostruzione e del rilancio».

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

Anche la salute mentale è un'emergenza

Il momento di emergenza dovuto al coronavirus fa risuonare anche il campanello d'allarme della salute mentale. È un periodo in cui le persone sono chiamate a rimanere in casa e a fare la propria parte per salvaguardare sé stessi e gli altri e, ancor di più in queste circostanze particolari, le patologie psichiatriche non sono da sottovalutare. Lo afferma anche l'Oms che «Non c'è salute senza salute mentale» e, in un momento critico come questo, non tutti sono dotati dei giusti mezzi per riuscire ad affrontare l'angoscia e il timore che ne scaturiscono, facendo sì che problematiche psichiche già preesistenti (disturbi d'ansia, depressione, ecc...) si acuiscono.

Non bisogna sminuire questo tipo di sofferenza con la solita affermazione ridondante «C'è chi sta peggio», perché non fa altro che aumentare il senso di colpa e le condizioni di disagio in chi combatte con la propria mente ogni giorno. La consapevolezza di ciò che sta accadendo fuori è forte e chiara anche in queste persone, farle sentire inadeguate per ciò che, inevitabilmente, provano, può risultare solo controproducente e sortire effetti ancora più negativi. È necessario che si capisca che riscontrare delle difficoltà nel proprio percorso di vita non è un reato, non rappresenta un'etichetta che distingue i «diversi» dai «normali», perché questa differenza non esiste e imporpora, anche indirettamente, causa solamente un ulteriore accrescimento del senso di paura e di vergogna nell'aprirsi con figure professionali, considerate anch'esse dei tabù, perché, secondo la credenza comune, «chi va dallo psicologo/psichiatra è matto», e non c'è niente che si possa pensare di più tossico e sbagliato.

Parlare salva la vita. È doveroso dichiararlo chiaramente, ora più che mai, e che sia un concetto che tutti recepiscano. Chi ammette e accoglie i propri problemi non è malato o strano, ma, al contrario, dimostra un raro coraggio e grande forza. Non è sicuramente facile farlo ma è un primo passo verso il divenire coscienti di sé stessi, adottando nuove strategie e punti di vista differenti. È per questo che diverse regioni italiane hanno messo a disposizione dei servizi di supporto psicologico per chi, in questa situazione straordinaria, dovesse averne bisogno; mentre chi, anche prima, aveva intrapreso sedute psicoterapeutiche, può continuare a svolgerle a distanza, concordando orari e disponibilità con il proprio terapeuta. Ma, nel momento in cui si presentasse l'impellente necessità di ricevere sostegno psicologico tempestivo, sono stati istituiti dei servizi gratuiti, di regione in regione, diretti da personale specializzato.

Purtroppo, per quanto riguarda l'ordine degli psicologi della Campania, non è stato attualmente stabilito alcun numero ufficiale per il supporto psicologico per l'emergenza coronavirus. Nonostante ciò, tramite un comunicato ufficiale, si informa che è in

Gestire lo stress durante l'epidemia di Coronavirus

Durante una crisi è normale sentirsi tristi, stressati, confusi, spaventati o arrabbiati.

Parlare con persone di cui ti fidi può aiutare. Chiama amici e familiari.

Se devi restare in casa, mantieni uno stile di vita salutare in termini di alimentazione, sonno, esercizio fisico e relazioni sociali, sia dirette con chi abita con te, che via telefono o internet con altri familiari e amici.

Non gestire le emozioni fumando, bevendo alcolici o facendo uso di altre sostanze.

Contatta un operatore sanitario o uno psicologo se ti senti sopraffatto. Informati su dove andare e come cercare aiuto in caso di problemi fisici o di salute mentale.

Mantieniti informato. Raccogli le informazioni necessarie per determinare con precisione il tuo eventuale livello di rischio e prendi le precauzioni necessarie. Cerca una fonte di informazioni affidabile, per esempio il sito internet dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, del Ministero della Salute o dell'Assessorato della Salute.

Evita di preoccuparti e agitarti eccessivamente limitando il tempo passato a guardare o ascoltare notiziari che ti turbano.

Per gestire le emozioni durante l'epidemia, ricorri alle capacità che hai già usato in passato per superare momenti difficili.

fase di attivazione «una prima serie di contatti con gli enti preposti e con le principali associazioni di psicologia dell'emergenza accreditate e riconosciute sul territorio, con il fine ultimo di poter essere di supporto attraverso un lavoro di rete che metta a disposizione della collettività le competenze proprie della nostra categoria professionale». Al tempo stesso, l'associazione «Psicologi per la responsabilità sociale», in collaborazione con il Master in Psicologia dell'emergenza dell'Università Federico II di Napoli e le Associazioni «Le leggi del mondo» e «Cittadinanzattiva Campania», «offre alle istituzioni impegnate in questa emergenza, ovvero Comuni, Regione, Protezione Civile e ai singoli soccorritori, interventi di debriefing psicologico per l'elaborazione dello stress vicario». Per contattarli basta una mail all'indirizzo psicoresp@gmail.com e aspettare che l'associazione risponda per mettersi d'accordo sulle modalità in cui il supporto potrà essere prestato.

Giovanna Vitale

**OTTICA
VOLANTE**

**Dal 1976 al
Vostro Servizio**

Optometria Contattologia

New Sistema digitale per la scelta computerizzata degli occhiali

Via Ricciardi 10, Caserta

TeleFax: 0823 320534

www.otticavolante.com

info@otticavolante.com

Brevi della

settimana

Venerdì 27 marzo. L'Ospedale "Sant'Anna e San Sebastiano" di Caserta è individuato come ospedale Covid-19 per le donne partorienti, un impegno, ma anche un riconoscimento regionale della professionalità dei suoi medici.

Sabato 28 marzo. Dopo aver donato 1.500 mascherine di protezione FFP2 NR D nelle scorse settimane, l'Ordine dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili di Caserta dona ora all'Ospedale di Caserta un respiratore polmonare.

Domenica 29 marzo. L'emergenza Covid-19 ha bloccato da quasi un mese il circo di Romina Orfei, coi suoi artisti e i suoi settanta animali, a San Nicola La Strada. Per non fermare gli aiuti, è possibile cercare sul web *Aiuta gli animali del Circo Orfei* ed effettuare una donazione.

Lunedì 30 marzo. In questa settimana la Reggia di Caserta ha ideato e realizzato molte iniziative sul web (rubriche social, vignette, fotografie e video) per mantenere vivo e rafforzare il legame sia con le persone che già la conoscono sia con quelle che ancora ignorano la bellezza del Complesso Vanvitelliano.

Martedì 31 marzo. L'Associazione Nazionale Finanziari d'Italia-Città di Santa Maria Capua Vetere effettua una donazione di mille euro alla Croce Rossa Italiana-comitato provinciale di Caserta.

Mercoledì 1° aprile. Nonostante le limitazioni imposte per prevenire il contagio da Covid-19, negli ultimi giorni sono state ricorrenti sui social le segnalazioni di traffico per le strade di Caserta, di code agli ingressi dei supermercati e di persone a spasso senza mascherine.

Valentina Basile

MOKA &
CANNELLA
ANNA D'AMBRA

Una prece che fa spettacolo

La legge dello spettacolo è andare in scena, anche se non sei in forma e non hai niente da dire; ma quanto è necessario portare avanti una tale mascherata? In questi giorni, stiamo vedendo, ascoltando e osservando, dalla TV pubblica e non, oltre al dolore della gente, più colpita negli affetti e nella salute, il becero carisma di chi ne sa sempre una più degli altri. I politici, in primis, dissertano oltre che di economia, molti non ne capiscono niente, anche di virologia e tempi giusti o meno per fare questo o quello. L'Unione industriali preme per le aperture e chiusure delle aziende e, dopo aver determinato il *delirio mortis* della fascia settentrionale della penisola, per mero mercimonio della vita umana, ora si diletta nelle donazioni a fondo perduto, detraibili dalla famosa Dichiarazione di ritorno. Le signore e i signori di finti salotti o di dichiarazioni d'inchiesta continuano a farla da padrone nel panorama della giornata italiana: si piange e si recita la preghiera per i morti che fa audience.

Vergogna! Vergogna! Vergogna! L'indignazione sale: non c'è un tampone neanche per i me-

dici che s'infettano e muoiono sul campo di battaglia, ma ne scovano a bizzeffe per calciatori e quaraquaquà politici. Quest'ultimi, nazionali e internazionali, pare che tutti siano infetti; forse, anche questo fa ritorno politico, ma, chi sa perché, tutti sono asintomatici e senza grossi problemi e dopo un po' lasciano la quarantena felici e baldanzosi. Purtroppo, la gente comune continua a morire senza sapere perché e senza una carezza familiare. Altro strazio, il funerale anonimo e la cremazione di Stato, senza chiedersi se il defunto avrebbe o meno voluto. Si anticipano poi dichiarazioni sul futuro, sul cambiamento psichico degli uomini nei confronti dell'ambiente e fra loro. Altro dramma nel dramma e dimostrazione di gente che non ha capito niente ed ha bisogno di far spettacolo e statistica vuota e inopportuna. Il diluvio divino e le guerre umane, antiche e in atto, hanno mai cambiato l'uomo prevaricatore nei confronti della Natura e di sé stesso? Mai. L'amore che predicava il Figlio dell'uomo ha sortito risultati negli anni? Zero. Purtroppo, ogni tempo è il tempo dei finti proseliti del Figlio dell'uomo che fanno politica fra gli stupidi con una prece.

Nessuno incontra nessuno

L'ingiunzione del governo "io resto a casa" è stata dura da digerire, tanto che ancora c'è qualcuno che, pur potendolo fare, disubbidisce a costo di essere pericoloso per sé e per gli altri. Dura, ma sopportabile, perché a casa c'è qualcuno con cui parlare, con cui guardare insieme la tv; certo non si può uscire, non si possono avere contatti con gli amici al bar, non si possono frequentare barbieri e parrucchieri, macellerie e pizzerie, ecc. ecc. Ma in fondo stando a casa ci si può annoiare senza danneggiare nessuno.

C'è stato poi chi, ritenendo che l'*io resto a casa* fosse insufficiente, ha proposto un altro slogan: "Io sto alla larga", che sintetizza quello che i medici chiamano "distacco sociale". E qui cominciano i problemi: si sta in casa e in più si deve stare separati, lontani? La specie umana per natura è sociale e politica, vive cioè stando insieme con gli altri, vuole stringere mani, abbracciare, giocare ed anche lavorare a stretto contatto di gomito con gli altri. Quando il genitore dice al figlio «*Stai alla larga da Tizio*» è perché Tizio è un mariuolo, e il genitore consiglia bene il figlio. Allora dobbiamo stare alla larga di tutti come se tutti fossimo mariuoli? Dobbiamo rivedere il concetto che abbiamo degli altri? Prima si pensava che al mondo ci fossero buoni e cattivi e che ci si dovesse tenere alla larga solo dai cattivi. Adesso siamo diventati tutti cattivi...

Ma non è finita. Domenica sera, in tv, il direttore dell'ospedale Giovanni XXIII di Bergamo, forse per la quotidiana tragica realtà che gli sta davanti agli occhi, ha perentoriamente detto: «*Nessuno incontra nessuno*». È terribile... Il direttore l'ha detto per fin di bene, ma a me ha ricordato cosa succedeva nei mesi passati, quando molti strillavano «*Porti chiusi! Non entra nessuno!*», mentre la gente moriva sui barconi di sete, di fame e di freddo, o peggio affogata. Allora ci fu chi ebbe pietà, chi accolse queste genti, sfamandole, rivestendole, curandole e... onorando i morti con semplici riti funebri. Oggi dobbiamo ignorare chi sta male, chi ci chiede aiuto, chi sta morendo... È vero che si muore da soli, ma fino a quando abbiamo coscienza sappiamo che attorno a noi ci sono le persone care, gli amici. Oggi no. Si muore veramente da soli, sono le macchine, a cui il malato è collegato, che avvisano il personale sanitario che tutto è finito.

Mariano Fresta

Caro Caffè

Caro Caffè, ti conosco mascherina: solo giovedì sono riuscito ad acquistare per la mia famiglia 3 di quelle piccole maschere, obbligatorie per legge, che, agganciate alle orecchie, coprono naso e bocca. Siamo in piena Quaresima e non è Carnevale. Ci si può scherzare ma la situazione è gravissima e riguarda tutto il mondo. Se ne parlerà a lungo tra i superstiti.

Papa Francesco sabato sera ha pregato in Piazza San Pietro prima col «*non abbiate paura della tempesta*» nel lago di Tiberiade (avrei preferito il libro di Giobbe per la perseveranza del personaggio), infine con l'esposizione del Santissimo Sacramento e con la benedizione *urbi et orbi* (avrei preferito un semplice *pater ave gloria*, perché l'ostia fa pensare al miracolo di Bolsena e *Urbi et Orbi* è la remissione plenaria dei peccati di tutti i fedeli). Va bene così, perché il Papa conosce la situazione meglio di me. Molti papi, preti e fedeli avevano creduto di poter confinare il Concilio Vaticano II tra il pulpito e l'altare. I credenti, provato il frutto per secoli proibito, non erano disposti a farsene privare. «*L'obbedienza non è più una virtù*» sintetizzò don Milani, e chi aveva imparato il dialogo non voleva farsi ridurre al silenzio. Nella mia ultima lettera al Caffè ho scritto: «*Proseguì la consuetudine di celebrare nozze fastose con vescovi celebranti, secondo le richieste di politici che avevano la facoltà di far rimuovere vescovi da parte delle autorità di Roma*». In una chiesa di Caserta un gruppo di chierichetti sabotò l'impianto microfonico, to-



gliando la parola al vescovo, venuto a celebrare le nozze tra i rampolli di due ricche famiglie. Sulla cantoria attendeva la più celebre tromba d'Italia, Ninì Russo, per suonare l'Ave Maria di Schubert, le navate erano una serra di piante rare, il lusso degli invitati insultava i poveri e Dio.

A Caserta l'associazione giovanile "Terre nuove" fu cacciata dai Salesiani perché aveva pubblicato una difesa del docente del Pontificio Ateneo Gerardo Lutte che a Roma aiutava i baraccati di Prato rotondo. Eravamo tutti giovanissimi e si pose il problema dei matrimoni. La cerimonia non poteva essere come quella boicottata dai chierichetti, partendo dal fatto che il matrimonio è l'unico dei sette sacramenti che è gestito dagli sposi; nel nostro caso preparavano anche le letture.

Il nostro amico Raffaele Nogaro quando ancora era Vescovo amatissimo di Sessa Aurunca si trovò per la prima volta davanti al solito politico con figlio da sposare. I cardinali a Roma risolsero facilmente, come si dice *promoveatur ut amoveatur*, così per nostra fortuna il nostro amico vescovo Nogaro venne a Caserta. Di recente ho ricordato che la seconda volta anche a Caserta avvenne la stessa cosa, ma senza alternativa: Ruini era deciso a far fuori il nostro Padre Vescovo. Il papa, che era in visita a Caserta, decise di tenersi Nogaro. Noi e quelli di Sessa avevamo fatto il possibile, ma il Papa (che pure una volta si era affacciato con Pinochet), quando si schierò col nostro vescovo diede un segno che qualcosa stava cambiando in meglio.

Felice Santaniello



Casa di Cura "San Michele"

Qualità in Sanità dal 1956

Struttura ospedaliera accreditata SSN

PROFESSIONALITÀ E UMANIZZAZIONE, ESPERIENZA E INNOVAZIONE TECNOLOGICA: *per la famiglia Barletta il lavoro nel campo della sanità è una missione, e lo spirito con cui affrontano oggi le esigenze dei malati è lo stesso di mezzo secolo fa.*

RICORSO A TECNOLOGIE ALL'AVANGUARDIA E A TECNICHE SEMPRE MENO INVASIVE: *per conciliare un ottimo risultato chirurgico con un minore impatto sulla vita del paziente.*

CENTRO DI ALTA SPECIALITÀ DEL CUORE E DEI VASI: *la "San Michele" garantisce un percorso diagnostico-terapeutico innovativo, completo ed efficace.*

SALA OPERATORIA IBRIDA: *dotata di una tecnologia di Imaging unica, consente alla "San Michele" di vantare significativi primati in cardiocirurgia.*



- Alta Specialità di cardiologia medico chirurgica
- Chirurgia generale
- Ortopedia e traumatologia
- Ostetricia e Ginecologia
- Otorinolaringoiatria
- Ambulatorio Polispecialistico
- Laboratorio Analisi
- Diagnostica per Immagini
- Medicina Nucleare
- Diagnostica Strumentale ed Endoscopica

Casa di Cura "San Michele"

Via Montella 16, Maddaloni

tel.: 0823 208111- 208700

email: info@clinciasanmichele.com

sito web: <https://clinciasanmichele.com>

Clinica San Michele srl

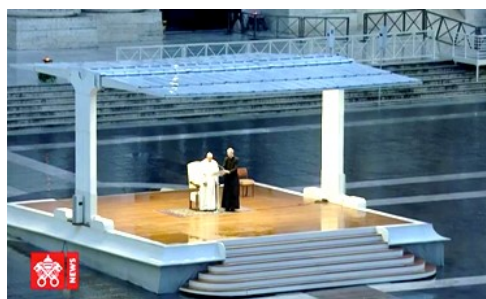
@cdcSanMichele

Casa di Cura San Michele

Clinica San Michele Maddaloni (CE)

CORONAVIRUS: LA PROVA CHE OCCORRONO NUOVI STILI DI VITA NEI RAPPORTI SOCIALI

Non sappiamo se il coronavirus è un virus originale o modificato in laboratorio. Sappiamo solo che Coronavirus Disease 2019 (Covid19) ha un filamento di Rna e una molecola simile al Dna che costituisce il suo genoma; i due filamenti sono circondati da due strati di molecole lipidiche da cui si protendono proteine di forma simile agli aculei di un riccio di mare, che utilizza per agganciare le cellule umane. La sua virulenza è simile a quella osservata in occasione dell'epidemia della Sars, tanto da essere chiamato anche Sarscod2; sappiamo che semina morte, dolore, scompiglio. La sua aggressività è globale, sconvolge l'esistenza umana: investe salute, vita privata, vita pubblica, produzione, economia, tenuta della coesione sociale; entra nelle pieghe più profonde del tessuto sociale dei territori e ne scopre la fragilità.



«Da settimane sembra che la sera sia calata. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. [...] Ci siamo ritrovati impauriti e smarriti, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda

[...] (è) il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è» (dall'omelia del Santo Padre del 27 marzo 2020 in Piazza San Pietro). È tempo di imparare dagli errori commessi nella gestione della cosa pubblica da almeno trenta anni in qua. Perché l'insufficienza dei respiratori e dei posti letto, la questione delle mascherine non prodotte in Italia - anche se le misure di sicurezza sui luoghi di lavoro sono state introdotte dal 2008 e i livelli essenziali delle prestazioni appena prima - le speculazioni oscure e volgari su dispositivi di sicurezza e prodotti igienizzanti, sono il frutto di una caduta di etica sociale.

L'etica deve essere guida per azioni seriamente finalizzate a rispondere ai bisogni fondamentali delle popolazioni del mondo. L'etica avrebbe fatto combattere meglio l'evasione fiscale e gli sprechi, così da evitare, o almeno tenere al minimo, i tagli, pesantissimi, alla sanità, alla scuola, all'università, alle forze dell'ordine, alla ricerca. Certo, nell'emergenza, come sempre dai tempi dell'alluvione di Firenze, gli italiani hanno espresso tutta la loro capacità lavorativa e creativa, il loro generoso spirito di corpo, offrendo una meravigliosa prova di solidarietà. Però la crisi di queste settimane ci dice una cosa in più: la solidarietà deve essere istituzionalizzata, deve diventare strutturale di un fare pubblico previdente e lungimirante, centrato nel conseguimento del benessere di lungo periodo per tutti e per ciascuno. Ora l'economia è ferma, doverosamente, per evitare il contagio, e lo Stato sociale, è innegabile, si è mosso: è stata finanziata una nuova cassa integrazione, sono stati posti in essere altri sussidi per lavoratori e famiglie. Bene, benissimo,



ma, intanto, i lavoratori in nero, presenti ovunque e sotto gli occhi di tutti, sono stati mandati via dalla sera alla mattina e tante famiglie, per questo, sono disperate.

Quello del lavoro nero è un altro fenomeno, anzi una patologia della democrazia, che l'etica sociale, se fosse applicata, combatterebbe molto seriamente. Le casse dello Stato piangono; allora si chiede agli italiani di essere generosi e, a quelli che possono, di pagare ugualmente le tasse rinviate dal decreto; in più: per costoro si programmano menzione e sgravi. È la prima volta che ci si ricorda di "ringraziare" chi paga, e lo fa sempre e regolarmente! Una svolta? Voglio leggere, in questo gesto, un messaggio di buon auspicio, di cambiamento radicale del modo di trattare la cosa pubblica. Voglio augurare a tutti che questa emergenza apra gli occhi e dia seguito alle parole di Paolo VI nella Enciclica *Populorum Progressio* (1967, n 20): «Se il perseguimento dello sviluppo richiede un numero sempre più grande di tecnici, esige ancor di più uomini di pensiero capaci di riflessione profonda, votati alla ricerca d'un umanesimo nuovo, che permetta all'uomo moderno di ritrovare se stesso, assumendo i valori superiori d'amore, di amicizia, di preghiera e di contemplazione. In tal modo potrà compiersi in pienezza il vero sviluppo, che è il passaggio, per ciascuno e per tutti, da condizioni meno umane a condizioni più umane». Buon umanesimo nuovo.



Autocaserta

Marcianise, S.S. Sannitica 265
(uscita Caserta Sud, direzione
Maddaloni / Benevento)

TIMBRI COLOP

SPEDIZIONE
IN 48 ORE



tel. 0823.342301 | www.promoself.com

Partire dalla musica per arrivare lontano, tra i percorsi ovattati della memoria e nelle insenature dei ricordi, dove il Coronavirus non può arrivare. Non è soltanto il possibile itinerario di un nostalgico insanabile di fronte a questi giorni di reclusione forzata, ma può essere l'inizio di un singolare viaggio acustico, tra le mura domestiche, per chiunque voglia tendere l'orecchio al passato e recuperare un po' di sensazioni ormai perdute tra le tensioni del presente e le speranze del futuro. A far da sfondo, una contemporaneità fragile e tremante anche in molti settori dell'economia. Con la pandemia in corso pare sia infatti crollato, tra altre innumerevoli cose, il mercato discografico, facendo registrare un calo di circa il 60 per cento nelle vendite dei soli supporti fisici, come cd e vinili. Ma la musica sopravvive a tutto, da sempre. Lega, armonizza, placa, stimola e fa tante altre cose che vanno in direzione opposta all'immobilità del corpo e delle paure portate dalla quotidianità soffocante di questi giorni, trascinati dal frastuono dei media e di ogni dispositivo di comunicazione posseduto dal virus delle notizie (specie quelle *fake*) e dalle notizie sul virus. Senza contare che, nonostante tutti i micro e macrosconvolgimenti giornalieri, alla musica resta - per dirla con lo scrittore e critico musicale Nick Hornby - il grande potere di «riportarti indietro nel momento stesso in cui ti porta avanti, così che provi, contemporaneamente, nostalgia e speranza».



Così, mentre sul web fioccano numerose iniziative musicali a firma di alcune note rockstar - tra cui il chitarrista dei *Queen* Brian May, la "sacerdotessa" del rock Patti Smith, il frontman dei *Coldplay* Chris Martin, il cantante e compositore John Legend, la storica band *Metallica* e altri artisti di respiro internazionale - che tengono compagnia ai fan sfruttando i canali *online* e le dirette *social*, la musica resiste e si rivela un potente mezzo di escapismo, un biglietto versatile per un'escursione nelle combinazioni sonore della memoria individuale. Combinazioni che variano ovviamente per ciascuno, ma che hanno più o meno lo stesso potere di attaccarsi ai ricordi per farli rigermogliare ad ogni ascolto. Ecco che, di prepotenza, torna allora il disco in vinile, strumento che negli anni, nonostante sia stato più volte tecnologicamente superato dai nuovi dispositivi digitali, non ha mai perso quel complesso di componenti fisico-tattili che lo rendono un *unicum* nell'universo della produzione e fruizione musicale. Non è solo una questione

di nostalgia o affezione nei riguardi del tempo passato accanto al giradischi: ascoltare il suono della "puntina" che passa nel solco, con tutta la sequenza annessa di rumori e fruscii "collaterali", resta un'esperienza pesantemente diversa dal tenere le orecchie incollate ad auricolari collegati a un dispositivo digitale con all'interno centinaia di album e canzoni "comprese". Può capitare, allora, di ripescare dalla propria collezione qualche album o qualche singolo particolarmente "intonato" al clima di questi giorni, magari come alternativa all'entusiasmo "da balcone" o al labirinto informativo dei social media. Lasciarsi andare nella poltrona, liberando la puntina sul disco nero tra le linee ipnotiche del movimento a spirale.

Tra viaggi interstellari su note suggestive, scenari apocalittici disegnati da suoni inumani uniti ad assoli di chitarra, situazioni "al limite" corredate da sonorità onomatopeliche e testi penetranti con motivi ritornanti, potreste ritrovarvi ad ascoltare pezzi simbolici come *The Final Countdown* degli *Europe*, per sintonizzarvi sulle note di un conto alla rovescia marcatamente anni '80 nell'attesa di una ipotetica esplorazione siderale. Oppure, sempre restando negli anni '80, potreste ritrovarvi a contemplare le lancette del *Doomsday clock*, l'"orologio dell'apocalisse" che fa da tema portante a *2 Minutes to Midnight* degli *Iron Maiden*, pezzo dalle sonorità aggressive e martellanti in pieno stile *heavy metal* estratto dall'album *Powerslave*

del 1984. O ancora, andando indietro fino agli anni '70 e sempre per restare in tema, potreste trovarvi avvolti dall'irresistibile monito dei *Blue Öyster Cult* che nel brano *Don't fear the Reaper* del 1976 stigmatizzano la paura della morte, intorno a temi sempreverdi come il destino ineluttabile dell'uomo e l'amore eterno. E ancora indietro, fino al 1967, potrebbe essere inevitabile mettere sul piatto il vinile di *Strange Days*, per molti il miglior album dei *The Doors*, che da affresco venato di tensioni per una fase storica densa di eventi tragicamente imponenti come la Guerra del Vietnam e gli assassinii di Martin Luther King e John Fitzgerald Kennedy, è diventato alla luce dei nuovi tempi quasi una profezia dai contorni inquietanti.

Esorcizzare dunque la paura col disincanto della paura e la consapevolezza dei suoi motivi scatenanti, per rammentarsi di essere vivi. La musica può aiutare. Magari anche a tutto volume.

sara
assicurazioni



Agenzia Casagiove

Gesualdo Antonio

Via Recalone, 8 - Casagiove (CE) - Tel. 0823 464513

La bianca di Beatrice



Anche la solidarietà è una scelta contagiosa. E si diffonde di pari passo se non più velocemente di una pandemia. Ai tempi del coronavirus le iniziative di reciproco aiuto si moltiplicano sotto varie forme. Partono da associazioni, da enti, da singoli cittadini, prendendo varie forme e modalità di intervento. Caserta e la sua provincia non sono da meno e già si avverte una mobilitazione spontanea e generosa per andare a integrare le risposte sanitarie degli ospedali, ma anche per dare un aiuto a chi in momenti come questi di distanziamenti sociali vive una condizione di maggiore difficoltà.

È punto di riferimento in materia di aperitivi e cocktail all'ombra della Reggia. Il bartender casertano Giacomo Serao, ambasciatore di arte, cultura e ricerca in enologia in Italia e nel mondo, ringrazia medici, infermieri, operatori socio-sanitari e tutto il personale impegnato nell'Azienda Ospedaliera "Sant'Anna e San Sebastiano" di Caserta. Il loro è un colossale sforzo nella lotta al nuovo coronavirus. Tutta l'intera comunità ha bisogno di loro, ma l'ospedale necessita anche di attrezzature e di dispositivi di protezione. Per questo Giacomo Serao lancia la sua proposta. A ogni persona che verserà anche un piccolo contributo per questa giusta causa, il bartender offrirà alla ripresa, si spera quanto più a breve



possibile, un suo cocktail. Basterà presentare un riscontro della donazione. Il versamento potrà essere effettuato collegandosi alla Home Page dell'AORN di Caserta cliccando su "Fai una donazione" o con bonifico bancario intestato ad Azienda Ospedaliera "Sant'Anna e San Sebastiano" di Caserta, codice IBAN: IT 17 B 02008 14903 000400006504.

Intanto, uno striscione di incoraggiamento con un arcobaleno e la scritta *#noicelafaremo* è stato posto presso l'ingresso principale dell'Ospedale Sant'Anna e San Sebastiano di Caserta. L'iniziativa è stata voluta dal Commissario Carmine Mariano, in collaborazione con il Direttore del Reparto di Pediatria Felice Nunziata e con i Volontari Onlus "Diamo una mano", e il supporto tecnico del Comando dei Vigili del Fuoco di Caserta guidato dal Comandante Sergio Inzerillo. Nell'occasione i Vigili del Fuoco hanno reso omaggio a tutti i sanitari per l'importante opera di salvaguardia e tutela della vita umana.

In questi giorni sono diverse le attività commerciali hanno risposto all'invito del Comune per il servizio *Spesa Sospesa*, attivato nell'ambito del *Modello Welfare Caserta*, il piano di coordinamento delle iniziative di volontariato svolte sul territorio cittadino nato con l'obiettivo di rendere



più organizzata, efficiente ed efficace l'assistenza alla cittadinanza, in un momento delicato a causa dell'emergenza coronavirus. *Spesa Sospesa* prevede che gli esercizi aderenti lascino un carrello a disposizione dei propri clienti dove riporre e donare generi di prima necessità, poi ritirati dai volontari del comitato di Caserta della Croce Rossa Italiana e delle associazioni che partecipano a *Modello Welfare Caserta* per la distribuzione alle famiglie in difficoltà. Gli esercizi aderenti, in continuo aggiornamento, sono: Carrefour, Via Cesare Battisti, 17; Pellicano, sede Via Botticelli, 27; Pellicano, sede Via Manzoni, 82; Sigma, sede Piazza Generale Dalla Chiesa; Sigma, sede Via Ruggiero, 122; Decò Briano, Via Catauli, 10; Salumerenderia, Corso Trieste, 213. Va poi ricordato che proseguono anche le altre attività del *Modello Welfare Caserta*, definite e aggiornate in sede di Centro Operativo Comunale.

Maria Beatrice Crisci



Virginia Crovella (Caserta Solidale)

«Con le istituzioni ancora nessun confronto, solo messaggi informali»

Caserta solidale è il gruppo di volontari nato per dare una mano alle persone durante l'emergenza covid-19. Virginia chi vi sta dando supporto e cosa fate?

Dal 6 marzo il centro sociale Ex Canapificio, Comitato per Villa Giaquinto, Caserta Città viva, il Millepiani, Rete accoglienza Sprar e anche la Caritas di Don Antonello, l'Associazione San Francesco, Amatelab e circa 100 volontari su tutto il territorio si sono uniti per dare una mano alle persone meno abbienti. Le attività continue sono quelle di consegna della spesa e dei farmaci a domicilio. Alcuni volontari si occupano di fare da tramite tra i medici di base e i pazienti dei diversi comuni della città di Caserta e c'è un centralino (dal lunedì al sabato dalle ore 9,30 alle 12,30 e dalle 15,00 alle 18,00) per rispondere ai bisogni di assistenza e a chi ha dubbi su come compilare il modulo per la richiesta del Bonus Spesa. Adesso è la nostra preoccupazione principale.

Sul sito del comune è scaricabile il modulo per la richiesta del bonus spesa, quali sono le difficoltà riscontrate?

Il problema principale è che il Governo ha dato carta bianca ai comuni e ogni Comune ora può gestire autonomamente e in tempi diversi la richiesta per il bonus. Manca un criterio di unicità. Cosa risolvibile se avessimo un contatto concreto con le istituzioni. Abbiamo informato il Comune di Caserta che ci sarebbe il problema per chi è in quarantena da covid e vorrebbe compilare un modulo, ma magari non ha la stampante. La risposta è stata deludente: «Non sappiamo come aiutarvi». Sarebbe importante dare priorità alle fasce più deboli e a coloro che ricevono il Reddito di Cittadinanza, indicando i requisiti per sottoscrivere la richiesta.

Cosa può (o forse deve) fare il Comune di Caserta da subito?

Ci sono due cose che si potrebbero fare:

1. La Sospensione del pagamento delle utenze, come è accaduto nelle zone rosse -lombarde. Riceviamo tante telefonate di persone che non sanno come

andare avanti, che non riescono a pagare le bollette.

2. Il sindaco Marino, come presidente dell'ANCI Campania, potrebbe far adottare misure di emergenza uguali per tutti i comuni del casertano.

È possibile un confronto diretto per un aiuto concreto?

Abbiamo chiesto di aderire al C.o.c. (Centro Operativo Comunale) per avere un confronto con il Sindaco, il Prefetto, la Protezione Civile e la Croce Rossa. Cosa già avvenuta in altri comuni come Castel Volturno. Per il momento il nostro assessore di riferimento è il dott. Raffaele Piazza, ma oltre a messaggi informali, non c'è stato alcun segnale istituzionale. Lo sforzo sopraumano degli enti è palese, ma questa emergenza sta dimostrando la totale incapacità di riuscire ad aiutare le fasce più deboli.

Se dovessi stabilire tu una graduatoria e selezionare chi ha priorità di assistenza in questo periodo chi metteresti al primo posto?

La priorità in questo momento dovrebbero essere per tutti i lavoratori in nero italiani e immigrati (dal bracciante agricolo al lavoratore ambulante), poi le famiglie con minori e disabili a carico che sono già inserite nella graduatoria del Reddito di Cittadinanza e tutte quelle fasce rimaste fuori dai sussidi. Chiediamo al Governo un Reddito di Quarantena per tutelare le persone e le famiglie che sono prive dell'indispensabile per vivere; una chiara estensione della platea di chi beneficia del Reddito di Cittadinanza e l'estensione dell'importo. A Caserta sono circa 850 persone (singoli) che ricevono il Reddito ma molte ancora sono le persone che hanno bisogno di assistenza.

I centri d'accoglienza per l'immigrazione come gestiscono il controllo dei contagi?

Il progetto di accoglienza Sprar a Caserta è un'accoglienza diffusa in appartamento. Tra Caserta città e comuni limitrofi ce ne sono 24. I problemi sorgono nei centri di accoglienza straordinari dove è una fortuna che non sia ancora scoppiata l'epidemia.



Le interviste di Dalia Coronato



L'unica buona accoglienza è quella che si fa con i piccoli numeri del territorio, perché vengono seguiti con personale qualificato. Sulla pagina fb Csa Excanaificio Caserta abbiamo pubblicato info in diverse lingue per l'assistenza sanitaria. Desideriamo che l'Italia possa seguire l'esempio del Portogallo. Il Paese della penisola iberica ha regolarizzato tutti gli immigrati per assicurare assistenza sanitaria e servizi pubblici in tempi di pandemia.

Noi cittadini come possiamo aiutarvi?

Potrebbe essere utile donare la spesa a persone che non riescono ad andare avanti. I nostri volontari si occupano anche di ricevere chiamate da chi vuole contribuire ad una "spesa sospesa". Tutte le info sul carrello solidale le trovate sulla pagina fb "Caserta Solidale".

Crisi ed eclisse della ragione

Lo psicologo Luigi D'Elia ha osservato che l'impossibilità di decodificare e prevedere compiutamente fenomeni come quello di un'epidemia globale e dei suoi sviluppi futuri «mette in crisi lo stesso sistema della ragione contemporanea, dei principi di razionalità e della catena di giudizio, di azione e di responsabilità» di istituzioni e personale sanitario e che è necessario «sostenere una nuova forma di razionalità e di governo delle emergenze e del rischio che sia in grado di gestire nuove complessità e che sappia allo stesso tempo regolare il chiasso mediatico che oscura e confonde azioni pubbliche e private» (*"Il Covid-19 come fenomeno psicosociale. Quale responsabilità degli psicologi"* in *sta-teofmind.it*, 3/3/2020).



Di fronte a situazioni estremamente complesse, difficili da inquadrare e le cui conseguenze appaiono imprevedibili, il cervello umano, argomenta D'Elia, comincia a produrre i *bias* (pregiudizi) causati da sistematici errori di valutazione o, per usare un termine tecnico, da *dispercezioni strutturate*, che deformano la percezione del pericolo sia nel senso di un eccessivo allarmismo che nel suo opposto, vale a dire nella negazione del problema. Si crea cioè una polarizzazione tra gli impauriti, ossessionati dal contagio, e coloro che si mostrano scettici fino alla negazione o che sono inclini a credere alle teorie di oscuri complotti. Si tratta di un vero e proprio inquinamento della dimensione psichica che si determina negli spazi pubblici dell'infosfera, l'ambito mediatico della comunicazione e dell'informazione, con il conseguente abbassamento della capacità di discernimento anche in persone dotate normalmente di senso critico e intelligenza. Scrive ancora D'Elia: «tutto questo complicato momento storico sembrerebbe indicare un'eclisse della ragione, o quanto meno una sua crisi, si spera momentanea, che trova nella nostra civiltà dei nervi scoperti, delle falle di sistema» [...] «forse occorrerebbe provare ad allargare lo sguardo e comprendere che questa eclissi della razionalità non è solo e semplicemente un bug di sistema casuale ed estemporaneo dovuto alla situazione critica incipiente, ma mostra qualcosa che agli occhi dei più risulta ancora interdetto e cioè la fragilità stessa della nostra civiltà in questo preciso momento storico». (*"Coronavirus, lo scacco del-*

la ragione e la decrescita infelice", in *Pol.it, Psychiatry on line italia*, 6 marzo 2020).

Il regime di isolamento e di immobilità ai quali l'emergenza ci sta costringendo modificherà per un certo tempo le nostre abitudini e questo potrà avere delle conseguenze importanti sul piano psicologico, così come dimostrano anche alcuni recenti studi sull'effetto delle quarantene. Un lungo periodo di reclusione domiciliare può comportare angoscia e derive depressive, determinando anche, nei casi più gravi, delle vere e proprie psicosi. In questo senso il clima che si è creato con l'emergenza costituisce anche il terreno per effettuare un enorme *test proiettivo*, un test cioè che mostra le tendenze inconscie della psiche, «in quanto fa emergere tutte le possibili forme di stupidità umana, smaschera i cinici, gli antisociali-psicopatici, stana i paranoici, svela in sostanza l'incapacità di persone e gruppi di intravedere in questo fermo occasioni e possibilità salvifiche». Perciò sarebbe estremamente importante indicare i termini temporali dell'isolamento e mettere in campo modalità di uso del tempo alternative e innovative, tali da supplire al vuoto di contatti sociali.

E qui potrebbe venirci in soccorso, argomenta sempre lo psicologo, la *serendipity*, cioè la capacità, o la fortuna, di fare cose inattese e scoperte felici. Da questo punto di vista il fermo causato dall'epidemia, che comporta inevitabilmente, in un primo momento, forme di disagio e di sofferenza psichica, può rappresentare anche una straordinaria occasione per ri-

configurare la propria vita, per ripartire su basi nuove. È un passaggio, non privo di difficoltà, che richiede un notevole impegno soggettivo, come ben sanno gli psicoterapeuti, ma che in molti casi può portare a miracolosi miglioramenti, a un salto di qualità della vita.

Se dal piano individuale e *micro* passiamo alla dimensione *macro* è ragionevole pensare che gli effetti della pandemia sull'economia mondiale potranno essere riassorbiti all'interno di una fase di decrescita senza sviluppo, almeno di *questo* sviluppo, gestito finora da logiche finanziarie e di mercato incontrollabili e nocive, non in grado di far fronte ai rischi che la globalizzazione comporta. Una decrescita *infelice*, se vogliamo, perché imposta, e che comporterà una riduzione dei consumi e dello sviluppo economico così come oggi viene concepito, ma che può anche essere un'occasione per far effettuare un salto di qualità alla nostra civiltà. Molti ritengono, e tra questi anche il nostro psicologo, che questa prospettiva rimarrà inattuata e che, pertanto, la decrescita sarà accompagnata dalla coscienza infelice di ciò che si è irrimediabilmente perduto. Anche altri, come Massimo Fini, non credono affatto che la decrescita potrà essere 'felice' e preconizzano un crollo improvviso «con un conseguente bagno di sangue e lotte feroci fra città e campagna». Si tratta di una visione catastrofista estrema, che sta trovando in questo momento diversi adepti, ma che appare piuttosto irrealistica, mentre è molto più plausibile ritenere che l'inevitabile decrescita avverrà in modo graduale e parziale, anche se potrà comportare, comunque, un sensibile ridimensionamento degli standard di vita ai quali siamo abituati e una trasformazione-riorganizzazione dell'intero apparato industriale e finanziario e anche dello stesso sistema politico. Va detto, tuttavia, che non bisogna mai dubitare delle capacità di ripresa di cui è dotato il genere umano anche nelle situazioni più difficili, e a noi piace pensare che da questa crisi globale, che si prevede di non breve termine, possa nascere un nuovo assetto delle società umane che popolano il pianeta, un ordine più equo, più solidale, più aperto alla diversità culturali e più rispettoso dell'ambiente.

Felicio Corvese

**Chicchi
di caffè**

Lettera dalla terra devastata (2)

Vi spiego come si svolge la vita in un'ala agibile della Reggia, dove dalla fine del conflitto globale abito con le persone che collaborano nelle attività per la salvezza e la formazione dei giovani. In città solo alcuni edifici lesionati hanno resistito alle offese della guerra totale. Le notizie circolano per mezzo di corrieri, che usano *skagerboat*, biciclette e carretti, perché la mancanza di energia elettrica e di carburante ci ha riportati nella condizione di una società preindustriale. L'agricoltura è limitata e faticosa, per le scarse sementi e l'arida terra; gli artigiani cominciano a organizzare botteghe con strumenti rudimentali e materiali ricavati dalle macerie; ma nessun essere vivente può sopravvivere a lungo alla fame, al freddo e alle epidemie, a cui si aggiungono assalti di disperati alle scorte di cibo. Il commercio è limitato agli alimenti, a scarsi indumenti, alla legna usata come carburante, al materiale da costruzione e a poche medicine composte secondo antiche ricette dai due farmacisti che sono tra noi.



La scuola ora si è rivelata una grande risorsa per preparare la nuova generazione a un futuro migliore. Mentre la desolazione prevale in tutta la città, la parte agibile della Reggia vanvitelliana, che conserva tracce dell'antica bellezza, è divisa in aule scolastiche, biblioteca e stanze per gli insegnanti, che sono quasi tutti anziani, perché purtroppo i più giovani sono stati decimati dalla guerra chimica nei punti nevralgici della resistenza. Poi si sono susseguite le esplosioni nucleari e il mondo è diventato un cimitero. Le foreste ormai sono spoglie, la carta è un bene raro, ma qualcuno sta tentando di produrla con metodi antichi.

La memoria e le comunicazioni orali sono essenziali per seguire i corsi, però nessuno rinuncia a scrivere: a scuola usiamo tavolette, lavagne e carta da imballaggio (ne abbiamo trovato alcuni grandi rotoli nel magazzino di una casa editrice che non esiste più). Ogni mattina dalla nostra viva voce e da pochi testi scritti gli allievi traggono motivi di speranza e stimoli per comprendere la storia, i diritti dell'uomo, le arti, e i principi delle scienze. Con qualche incertezza, hanno cominciato a orientarsi nei disagi della loro vita quotidiana, che pure è più sicura rispetto ai pericoli cui sono esposti coloro che vivono fuori da queste mura. Quasi tutti i sopravvissuti sono consapevoli dell'importanza di aiutare e difendere i minori nella loro crescita, perché sono il nostro futuro.

Di sera la scarsa illuminazione rende misteriose e cupe le stanze del palazzo reale, così splendide un tempo. Lo scalone è semibuio, manca l'energia elettrica e anche l'acetilene scarseggia. In ogni misera abitazione si fabbricano utensili, candele e sapone, che vengono trasportati fino a noi, nonostante il rischio di aggressioni, così frequenti in questo periodo di miseria. Il fuoco, che resta sempre acceso, non riesce a rallegrare le persone, per il senso di perdita che invade tutti. Ma la poesia non è morta con quello che è scomparso per sempre. È una realtà che si rinnova sempre e ha la funzione di elaborare il lutto con le risorse della memoria e i nuovi guizzi della fantasia. Rivela a ciascuno di noi aspetti del mondo e dell'animo umano: questa forma speciale di conoscenza è necessaria a tutti, ma in modo speciale ai giovani.

Nelle prime ore del pomeriggio un piccolo gruppo si riunisce nella biblioteca della Reggia per riflettere sul da farsi e comunicare esperienze. Poi i ragazzi improvvisano versi liberi o monologhi drammatici, ispirandosi alla condizione precaria di questo periodo. Alcuni anziani recitano poesie che riemergono dagli anni dell'infanzia con l'intensità di una nuova emozione. Altri rievocano vicende dei secoli passati o storie di famiglia, che hanno lasciato tracce preziose. C'è chi fa rivivere la magia del cinema, raccontando film del Novecento. Riprendono vita anche frammenti di commedie napoletane divertenti, che mostrano i paradossi della vita quotidiana.

Intanto un ragazzo dotato di grande talento, che tutti chiamano "Riccio", traccia su un cartone i suoi bizzarri disegni estemporanei come commento di ciò che si sta svolgendo, e fa sorridere anche il più scorbuto dei presenti. Queste attività allontanano la tristezza e liberano nuove energie. Con sorpresa ho visto i partecipanti a questi esperimenti diventare alleati, e in molti casi amici, uniti di fronte alle difficoltà.

(2 - continua)

Vanna Corvese

«Le parole sono importanti»

ARIA

«È strano come le parole sono così inadeguate. Eppure, come l'asma-tico che combatte per l'aria, così chi ama deve combattere con le parole»

Thomas Stearns Eliot

Termine del secolo XIV dall'etimologia incerta, dal greco ἀήρ e dal latino *āer*, divenuto per metatesi *āera-āira-āria*. Rappresenta l'atmosfera che copre la terra che, nell'antica Grecia, era ritenuta la dimora delle anime. Il filosofo Anassimene (nato a Mileto nel 585 o 584 a.C. e morto tra 528 e il 524 a.C.) individua nell'aria l'*arché*, il principio di tutte le cose operante a livello cosmico, secondo un processo di rarefazione e di condensazione. Teofrasto nell'opera frammentaria "Opinione dei fisici" scritta intorno al 314 a.C., ribadisce la teoria di Anassimene che l'aria *«quando si dilata fino a essere molto leggera diventa fuoco, mentre poi condensandosi diviene vento: dall'aria si producono le nuvole per condensazione e se la condensazione cresce, l'acqua, se cresce ancora, la terra»*.

La qualità dell'aria ha un'influenza determinante sull'ecosistema e sulla salute umana. Dall'analisi chimica dell'aria, elaborata nel 1772 da Antoine Laurent de Lavoisier, si ricava che essa è composta dall'ossigeno, necessario agli esseri viventi, l'inerte azoto e minime quantità di altri gas. Nel sistema giuridico le luci e le vedute, definite da Zenone *finestrae luciferae*, realizzano il passaggio di aria e luce. Allo scopo di arginare le eventuali violazioni del diritto alla sicurezza e alla riservatezza, il codice civile vigente ha allargato la funzione delle luci anche al passaggio dell'aria, mutando il requisito dell'invetriata fissa con quello della grata fissa in metallo, ai sensi degli articoli 901 e seguenti. In tal modo è stata soddisfatta la necessità di armonizzare due bisogni opposti entrambi meritevoli di tutela.

Fu Leonardo da Vinci a mostrare, per la prima volta, l'intensità espansiva provocata dalla presenza dell'aria in un paesaggio: gli effetti della prospettiva aerea e del colore, unite all'esistenza, dell'aria producevano ombreggiature negli oggetti più vicini. "In Praise of Air" (*Lode all'aria*) è intitolata la poesia catalitica del docente di poesia Simon Armitage e del vice-rettore del Dipartimento di Scienze Tony Ryan, realizzata in

(Continua a pagina 15)

Aprile: mettete dei fiori... sui vostri balconi

«Io songo Abbrile cu' la lapa spèrta,
[ape girovaga] / vesto la terra e gli
alberi a la 'gnura. [ignudi] / Ogni
augello fa lu suo versetto, / pe' ne
cuprì muntagne co' valluni. / Lu spe-
ziale fa la sua rizzetta [ricetta] / pe'
guadagnà patacche e ducaturi. / Io
songo Abbrile e so' bel giovinetta, /
a Maggio róno chistu ramoglietto.
[rametto fiorito]»

(Da *La cantata dei mesi*,
canto popolare aurunco)

Come una sposa era vestito Aprile, il mese/personaggio della *Cantata dei Mesi*, rappresentazione itinerante eseguita da artisti improvvisati nelle piazze dei paesi agricoli durante il periodo carnevalesco per celebrare l'avvicinarsi delle stagioni nel cerchio dell'anno. Endecasillabi, raggruppati in *stanze* di otto versi (quelli proposti furono raccolti nel secolo scorso da Nicola Borrelli), sono la testimonianza artistica della tradizione contadina: seppure il numero dei versi può variare da luogo a luogo in Terra di Lavoro, rimane simile il contenuto. Ci colpisce il collegamento Aprile/speziale/ricette = malattia, e ci vengono in mente i giorni attuali. Il cambiamento repentino della temperatura provoca spesso affezioni polmonari e nell'immaginario collettivo della società agricola preindustriale il malessere era visto come fonte di guadagno per la società egemone di cui facevano parte medici e farmacisti. Non si aveva molta fiducia nella scienza medica, anzi si intravedeva già da allora quel fenomeno della società contemporanea che definiamo *Malasanità*. Diverse, però, sono le immagini sotto i nostri occhi sul valore dei medici e infermieri in prima linea che negli ospedali e studi professionali combattono con abnegazione la pandemia virale che ci ha investiti.

Un **rametto fiorito** reca in mano Aprile, icona della primavera, per la gioia degli astanti. E questo virus maledetto - viste le misure rigide di contenimento sociale mirate a impedire la diffusione del contagio e che hanno fermato anche le attività lavorative non essenziali - ci toglierà anche la gioia della stagione dei fiori? Il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 22 marzo 2020, che disciplina le attività produttive consentite, all'art. 1, comma 1, lettera f), recita: «è sempre consentita l'attività di produzione, trasporto, commercializzazione e consegna di farmaci... nonché di prodotti agricoli e alimentari». Ma il settore floro-vivaistico si sentiva tagliato fuori, e già si stavano buttando al macero tonnellate di fiori pronti per il mercato che nelle serre stavano ormai per schiudersi. La crisi del comparto è determinata anche dalla



proibizione di allestire cerimonie che, solitamente, implicano l'impiego di fiori e piante ornamentali e danno lavoro a migliaia di aziende specializzate in un campo che non si può permettere semplicemente di *spegnere il motore*, occupandosi della coltivazione di organismi viventi e facilmente deperibili.

Finalmente, pochi giorni fa, in risposta alle pressanti richieste degli operatori del settore e della Coldiretti, è arrivato un chiarimento da parte del Governo sull'allegato ATECO al decreto citato, che contempla, molto laconicamente, al punto 0.1 *Coltivazioni agricole e produzione di prodotti animali*. Conclusione: libero commercio di tutto quanto riguarda la vivaistica, ferme restando le norme igieniche e sanitarie miranti a evitare il contagio, come la distanza tra gli avventori, già previste negli altri esercizi commerciali. Si consente, quindi, la vendita anche al dettaglio nei supermercati, vivai, punti vendita e mercati, di semi, fiori ornamentali, piante in vaso, fertilizzanti e di tutto quanto abbiamo bisogno per abbellire le nostre case. Anche al tempo del corona-virus si susseguono compleanni, onomastici e ricorrenze: non potendo recarci di persona a casa degli amici e parenti... mandiamo fiori e piante a casa loro, magari acquistati da vivai italiani che si stanno organizzando per ricevere ordini telefonici o via e-mail ed effettuare rapide consegne a domicilio.

Occupiamoci dei nostri vasi di casa dopo la pausa invernale: procuriamoci il terriccio (se non lo abbiamo fatto nella compostiera) e travasiamo le piante che stanno troppo strette, prendiamoci cura della nostra *stella di Natale* e prepariamola alla prossima fioritura. Non lasciamoci prendere dalla pigrizia, questo è il tempo di impiantare



l'orto estivo o di crearlo nei vasi: possiamo seminare zucchine, o scegliere al vivaio (se non abbiamo già messo a germogliare i semi personalmente) le piantine già grandicelle di peperoni, melanzane e pomodori da consumare in estate quando potremo dire: *questo l'ho fatto io nel mio giardino pensile*. E allora, forza ad abbellire i balconi, alla faccia del virus. Acquistiamo per pochi spiccioli le bellissime *viole del pensiero*, i gerani multicolori, le primule fiorite, e facciamoci sedurre dalle collezioni variopinte dei vivaisti che ci propongono strepitose petunie; creiamo in un angolo cespuglietti di verbene e di calendula che è capace di fiorire a ripetizione in capaci vasi. E stando al balcone pensiamo al Sanremo del '67, quando I Giganti cantavano *Proposta*, più conosciuta come *Mettete dei fiori nei vostri cannoni*.

Luigi Granatello

La Tempesta

«Dopo che le barche presero il largo e non apparve più alcuna terra, e cielo ovunque e ovunque mare, allora mi sovrastò sul capo una livida pioggia portando notte e tempesta e l'onda inorridì per le tenebre» (Virgilio, *Eneide*). Una tempesta. E noi ci siamo nel mezzo: «Con un suono di corno / il vento arrivò, scosse l'erba: / un verde brivido diaccio / così sinistro passò nel caldo / che sbarrammo le porte e le finestre / quasi entrasse uno spettro di smeraldo... / Tocchi del campanile desolato / mulinavano le ultime nuove. / Quanto può giungere, / quanto può andarsene, / in un mondo che non si muove!» (Emily Dickinson, *La tempesta e dopo*). La letteratura è piena di immagini metaforici relativi a ciò che può rovesciare le sorti degli uomini e dei loro beni e che sono specchi dell'esistenza stessa: dall'Odissea all'Eneide, da Robinson Crusoe a Moby Dick. Delle vere e proprie tempeste come ciò che stiamo vivendo e che si sta mostrando capace di modificare la vita degli individui e del mondo intero.

Per questo ci sono dei momenti in cui mi sento annichilita da questa "cosa" che possiede una forza senza pari, e altri in cui spero che, nonostante tutto il dolore, sia questo il tempo delle mutazioni, delle

«Era già tutto previsto...»

La cronaca anticipata dalla letteratura

metamorfosi, che in questa navigazione sfortunata l'onda ci battezzi proiettandoci in una vita nuova, in un approdo salvifico. Ma forse il mondo cambia se io lo desidero o se tutti noi lo desideriamo? O forse penso, come tanti, che il mondo muti per sua decisione, così come i bambini credono che succeda al sasso che rotola quando è stanco di stare fermo?

Certo mi piacerebbe che fossimo tutti dei Prospero (*La Tempesta*, Shakespeare), che riuscissimo per incanto a liberare il mondo dal dolore: «E io, che sono della stessa specie, che soffro le stesse passioni, non dovrò, uomo, commuovermi più di te? Profondamente con i loro colpi mi hanno lacerato. Ma contro il mio furore io mi schiero al fianco della più nobile ragione. Le opere della virtù sono più rare di quelle della vendetta. Se si sono pentiti, la corsa del mio proposito si arresta a un aggrottar di ciglia. Va, Ariel, mettili in libertà. Spezzerò l'incantesimo, restituirò

loro la ragione e saranno nuovamente se stessi». Così come vorrei con tutta me stessa che il mondo in cambio ci insegnasse la compassione, ci mostrasse come vivere e come far vivere e mi piacerebbe che tutti noi, improvvisamente, sapessimo creare un mondo altro tra terra, mare e cielo, tale da saper rendicontare più vita che morte, più gioia che dolore, più uguaglianza che sofferenza.

A veder bene, ciò che vorrei ha a che fare con la mia pigrizia. Perché non è così che funziona. Non ci sono incantesimi da spezzare e, se ci fossero, non avrei il potere di farlo. Io, essere umano, devo incurvarmi verso la mia interiorità e imparare a vivere con l'autodisciplina che saprà sanificare i luoghi e, quindi, il tempo. E farlo con gli altri, insieme agli altri. «Siamo sulla stessa barca» ci ha ricordato papa Francesco. E una canzone dice «Siamo nella stessa lacrima».

Questa tempesta ci sta insegnando che la sofferenza di un individuo è sofferenza di un popolo e poi di tutti i popoli. Solo se ci salviamo tutti potremo riemergere come Ulisse sull'Isola dei Feaci o come Dante che, «uscito fuor del pelago a la riva, / si volge a l'acqua perigliosa e guata». Solo così potremo riprendere a respirare dopo l'apnea.

Rosanna Marina Russo

Non solo aforismi

di Ida Alborino

ANZIANITÀ

Nell'età della saggezza esperienza e leggerezza sono doti abituali sono doni naturali.

La vita è sorprendente il fisico invecchia lo spirito rinverdisce l'animo rinvigorisce.

L'anzianità è inevitabile ma l'ingegno si acuisce e ripesca le risorse per sorridere alla vita.

Ordinarie son le regole usuali le abitudini

resistenti i ricordi solidi gli esempi.

L'emergenza è una sfida ma l'anziano non si abbatte ai giovani è di esempio in famiglia è gran forza.

Sempre aperta la sua casa agli adulti e ai bambini disponibile al sorriso non oppone mai rifiuto.

Del Paese è il nerbo nella pace e nella guerra gran risorsa è l'esperienza necessaria è la memoria.

«Le parole sono importanti»



(Continua da pagina 13)

Inghilterra su uno striscione rivestito di biossido di titanio, che contrasta la luce solare e l'ossigeno dell'aria, assorbendo la quantità di ossido di azoto introdotta nell'atmosfera da una ventina di automobili.

«Se metti a tacere la verità [...] raccoglierà su di sé una tale potenza esplosiva che il giorno in cui scoppierà farà saltare in aria tutto quanto a suo modo» scrisse Emile Zola, poi morto per mancanza d'aria, asfissiato dalle esalazioni di una stufa.

Intoccabile e leggera, l'aria è anche metafora della libertà di costruire castelli in aria e immaginare, per esempio, che «L'albero è capovolto, la radice e nell'aria»; nella lirica *Piove*, compresa nella raccolta «Mandate a dire all'imperatore», l'interiorità rivoluzionaria di Pier Luigi Cappello sembra confrontarsi con la vasta immensità. E io inseguirò ancora la ricerca di una risposta anche tra le sue opere, per fronteggiare nella maniera migliore l'impatto travolgente del nemico invisibile.

Silvana Cefarelli

☎ 0823 279711

ilcaffè@gmail.com

www.aperia.it

Grandi mostre a Roma

Teche in emergenza

Tra le "vittime" dell'emergenza Coronavirus anche alcune mostre romane di massima importanza, tra le quali *Raffaello* alle Scuderie del Quirinale e *Strade d'Arabia*, del Museo Nazionale Romano, alle Terme di Diocleziano. Per la prima, con gli hashtag #RaffaelloInMostra e #RaffaelloOltreLaMostra è possibile effettuare video-passeggiate online e sentire le conferenze dei curatori.

La seconda mostra, costituita da preziosi referti del Museo Nazionale di Riyad, chiude a Roma definitivamente dopo un trionfale tour lungo 10 anni, con 16 tappe tra le quali Parigi, Abu-Dhabi, Washington, Berlino, San Pietroburgo. Al Louvre la mostra è stata premiata con la *Légion d'honneur*, mentre all'Ermitage è stato firmato un vantaggioso accordo di cooperazione tra i due musei. *Roads od Arabia. Archaeological Treasures of Saudi Arabia*, portata a Roma dal Ministero della Cultura dell'Arabia Saudita e dal Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo (MiBACT) d'Italia, ha lo scopo di illustrare la profondità e l'ampiezza della civiltà araba. Essa presenta al pubblico un nucleo di 450 importanti reperti archeologici e documenti, coprendo un periodo di circa 1 milione di anni, che va dai primi insediamenti umani del neolitico al XX secolo, ed è frutto dei lavori in 44 scavi - tanti patronati dall'UNESCO, di cui due curati dalla missione archeologica italiana attiva presso Dumat al-Jandal - e nel sito sottomarino presso Ummlujj.

L'organizzazione della mostra segue un percorso temporale: la prima parte presenta le più antiche tracce degli insediamenti umani nella penisola arabica (utensili in pietra, punte di frecce, lame), poi si incontrano raffigurazioni di figure umane (bellissime statuine in arenaria del IV millennio a.C.) e di animali (statuette di dromedari in argilla e in bronzo). La mostra prosegue con due statue colossali di re o dignitari lihyaniti (IV-III secolo avanti Cristo) dal sito archeologico di Dedan. Protetti dalle teche luccicano gli ori della maschera funeraria e dei preziosi gioielli in oro, perle, turchese e rubino (foto), provenienti dalla tomba di Ayn Jawan e dal sito di Thaj. Colpisce per la sua vivacità il frammento di pittura parietale con una scena forse di banchetto rinvenuto a Qaryat al-Faw, una delle città più ricche lungo le vie carovaniere. La mostra prosegue



con una sezione dedicata all'Islam e al pellegrinaggio a La Mecca (si ammirano preziosi esemplari del Corano) e si conclude con alcuni cimeli relativi alla storia più recente dell'Arabia Saudita, come un kit per la falconeria nonché il mantello e il vessillo del Re Abdulaziz. Un altro importantissimo reperto esposto è la mitica Porta della Kabaa, fatta di un cuore di legno coperto da un manto d'argento dorato - prestigioso dono del Sultano Murad IV: confezionata a Istanbul essa ne attesta, oltre la simbolica islamica, anche l'importantissimo ruolo di bivio tra Oriente e Occidente sulla via dell'incenso (foto). Ma non viene trascurato neanche il criterio geografico, che evidenzia che le variazioni climatiche hanno trasformato buona parte dell'Arabia da paradiso verdeggianti a deserto dove le comunità furono costrette a trasferirsi in alture montuose e in oasi: Qurayyah, Dedan, Tayma, l'isola di Tarut, centro della civiltà Dilmun. La mostra, curata da Alessandra Capodiferro e Mohammed A. Alahmari, con Saudi Aramco come esclusivo sponsor dell'evento supportato dalla Fondazione Alda Fendi (catalogo Electa), dimostra senza ombra di dubbio che l'Arabia Saudita non è solo un grande scatolone di sabbia con un sottosuolo traboccante di petrolio: «Non veniamo dal deserto e dalle tende, noi veniamo da un'antica civiltà». E le parole del suo direttore si basano sull'incontestabile realtà che il territorio saudita, oggi in gran parte arido, era lussureggiante e ricco di acqua, per cui oggi uno dei più ampi nel mondo in scoperte archeologiche. Non a caso gli *hadith* legati al Profeta Maometto prevedono l'arrivo del Giorno del Giudizio solo quando la terra degli Arabi sarà tornata al suo primordiale stato edenico con pascoli verdeggianti e abbondanti corsi d'acqua. Quindi, per ora, nessuna speranza per il Coronavirus!

Corneliu Dima

Pinguini Tattici Nucleari

Fuori dall'hype Ringo Starr

«Ma questa sera ho solo voglia di ballare, di perdere la testa e non pensare più / Che la mia vita non è niente di speciale e forse alla fine c'hai ragione tu / In un mondo di John e di Paul io sono Ringo Starr»

Sicuramente i Pinguini Tattici Nucleari sono stati una delle novità più eclatanti dell'ultimo Festival di Sanremo: il loro brano *Ringo Starr* continua a essere riproposto nell'air play radiofonico di questo difficile 2020 colpito dal coronavirus e fa da traino al cd "Fuori dall'hype" nelle prime posizioni delle classifiche di vendita. "Fuori dall'Hype" è il *repack* sanremese dell'ultimo album, il quarto, del gruppo bergamasco capitanato da Riccardo Zanotti e uscito ad aprile 2019. In pratica all'album del 2019 si sono aggiunti tre brani: *Ringo Starr*, il fortunato brano presentato a Sanremo, *Ridere*, una canzone che racconta i ricordi di un amore giovanile, e *Bergamo*, una ballad lenta molto sentimentale. Inoltre, l'album si conclude con la versione del brano *Cancelleria* cantata nello studio della RCA e una versione acustica di *Irene*.

Diciamo che "giustizia è fatta". Perché? Perché l'album nel complesso era già un buon lavoro di suo, e con l'aggiunta sia

del brano sanremese che degli altri citati è ancora più completo e premia una maturazione già avviata da una delle migliori band in circolazione. Nel panorama dell'indie ci sono ottimi gruppi che hanno solo bisogno di visibilità e mostrare il frutto della loro ricerca musicale. I Pinguini sono Riccardo Zanotti, il *vocalist*, Nicola Buttafuoco e Lorenzo Pasini alle chitarre, Simone Pagani al basso, Matteo Locati alla batteria e Elio Biffi alle tastiere. I ragazzi sono in pista dal 2010 ed era tempo che facessero la loro presentazione su un palcoscenico prestigioso come l'Ariston di Sanremo. *Ringo Starr* ha colpito da subito ma il disco convince ulteriormente che non si tratta di gente qualsiasi, ma di un amalgama ormai consolidato di buoni musicisti e autori con belle canzoni, in grado di non sfigurare in un pop melodico e maturo anche se a primogenitura alternativa e anticonformistica. Anzi, proprio il carattere di partenza si ravvede a tratti per sottolineare il magnifico percorso fatto fin qui.

Per quanto orecchiabile e accattivante *Ringo Starr* è un bel brano pieno di riferimenti interessanti intere generazioni. *Ridere* e *Bergamo* sono "pezzi forti", canzoni d'a-



more piene anch'esse di metafore prese, anche queste, a piene mani dalla cultura pop e dintorni. In pratica i Pinguini hanno creato uno standard e si può dire che tutti i 15 brani in scaletta, per quanto all'insegna di un mix di generi - dalle ballad di *Antartide*, *Fuori dall'Hype* e *Scatole*, a brani più genuinamente pop e radiofonici come *Verdura* e *Nonono*, e anche un po' di elettro-funky con *Sashimi* - si fanno sentire con piacere. Apparentemente spensierati, Zanotti e compagni vanno al nocciolo delle cose e fanno musica sul serio. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

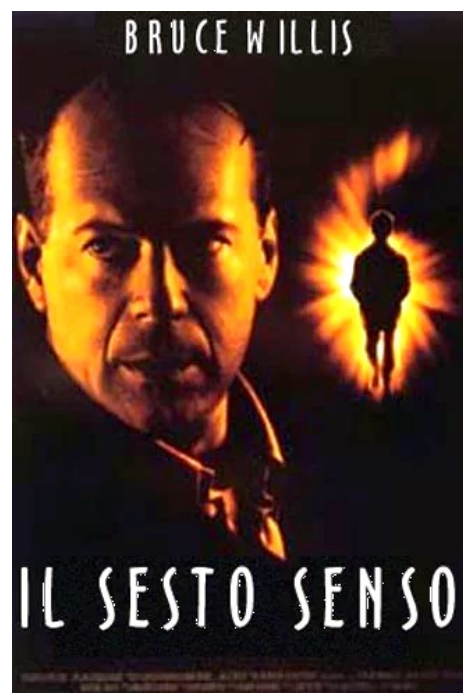
Restiamo in casa

M. Night Shyamalan

Questa settimana propongo, per il nostro isolamento casalingo, i lavori di un maestro della *suspence* moderna: M. Night Shyamalan, regista, fino ad oggi, di 13 film (e per lo più anche sceneggiatore degli stessi).

Trascurabile, o meglio sconsigliato, *L'ultimo dominatore dell'aria*, il suo vero capolavoro è stato *Il sesto senso*, di cui non si possono spoilerare (che sta a dire, grosso modo, "rivelare la trama, o comunque qualcosa, di un film, un libro o altro, al fine di rovinare la sorpresa") le fondamenta.

Quello che si può dire, rispettando quei due o tre al mondo che non l'abbiano ancora guardato, è che Bruce Willis è uno psichiatra che aiuta un ragazzino (il bravissimo Haley Joel Osment) in una situazione problematica. Tutto ciò in una splendida Philadelphia carica di atmosfere cupe e *suspance* a iosa. Se pur non allo stesso livello, il regista indiano ci ha dato tanto anche con *The village*, con l'attualmente acclamatissimo ma allora semi sconosciuto (quantomeno in Italia) Joaquin Phoenix e Adrien Brody nei panni dello scemo del villaggio. Anche qui non mancano i clamorosi colpi di scena.



Assolutamente da vedere è *Signs*, con Mel Gibson e nuovamente il bravissimo Phoenix alle prese con una possibile invasione aliena. Anche qui la maestria di Shyamalan ci tiene con il fiato sospeso fino all'ultimo secondo. Una pellicola che non ha raccolto quanto avrebbe meritato è *The visit*, un horror non soprannaturale in cui un fratello e una sorella vanno a trovare i nonni. Con una super inquietante Deanna Dunagan. Per i fan dei fumetti e non solo, non possiamo dimenticare la trilogia, conclusasi nell'arco di 19 anni, formata da *Unbreakable*, *Split* e *Glass* con Samuel L. Jackson, Bruce Willis e James McAvoy (il professor Xavier degli X-men). Ben realizzati e interpretati ma certamente non della stessa resa sono *E venne il giorno*, *Lady in the water* (con l'ottimo Paul Giamatti), *After Earth* (con la famiglia Smith quasi al completo), *Ad occhi aperti* e *Praying with Anger*, esordio assoluto di M. Night.

Da vedere anche la serie televisiva *Servant*, firmata da Shyamalan nel 2019, con una seconda stagione in uscita a breve.



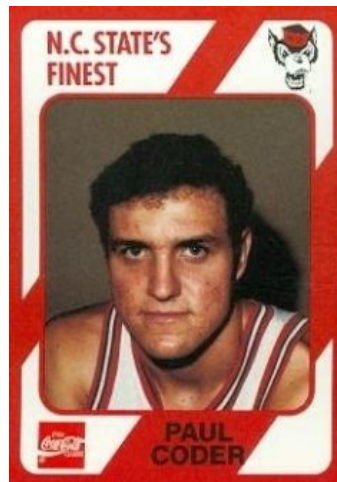
Daniele Tartarone

Ricordando basket

Caserta, Napoli e i derby di una volta

In questo momento difficile, che ci auguriamo finisca quanto prima, tanti di noi che restano a casa, oltre che pensare alle cose della quotidianità hanno voluto ricordare anche vicende sportive legate al passato. Forse un momento per "staccarsi" dalla gravità della realtà d'oggi. Io ho voluto ricordare due derby tra JuveCaserta e Fag Partenope Napoli di "qualche" anno fa.

Era il campionato 1975 / 1976, il primo che Caserta giocava in Serie A2. Nell'allora Girone di "riparazione", quello B, Caserta aveva come avversarie la Duco Mestre, Chinamartini Torino, Patriarca Gorizia, Fag Napoli, Saperi Siena, Ausonia Genova e Brina Rieti. All'epoca a referto si andava con dieci giocatori, ogni squadra aveva un solo straniero e si giocavano due tempi di venti minuti ciascuno. Caserta si avvaleva della guida tecnica di Giovanni Gavagnin, che ricopriva il doppio ruolo di allenatore/giocatore, e la squadra era composta, oltre che dal buon Giovanni, da Talamas, Maggetti, Simeoli, Sergio Donadoni, Silvio Donadoni, Di Lella, Tommasella e il primo straniero visto in maglia JuveCaserta, lo *yankee* Paul Coder, Il "massiccio" Coder si fece apprezzare subito da tutti, per i suoi rimbalzi, i suoi canestri e la sua faccia bonaria, ma, nonostante Coder risultò tra i primissimi realizzatori di quella stagione, purtroppo, Caserta non riuscì ad evitare la retrocessione. Una retrocessione amara, dopo gli spareggi di Cagliari. Per molti di noi, però, fu l'occasione per vedere dal vivo, al palazzetto di Viale Medaglie d'Oro, campioni di cui seguivamo le gesta soltanto in televisione e sulla carta stampata. E non furono pochi gli allenatori, molti anche grandi giocatori del passato, che guidarono le loro squadre dalla panchina. Ricordiamo Giomo (Chinamartini), Cardaioli (Siena), Sales (Gorizia), Vitteri e Pentassuglia (Rieti), Bertolassi (Genova), Caccavale (Napoli), Curinga (Mestre) e il nostro leggendario Giovanni Gavagnin. Tanti, inoltre, i campioni in campo che qualche anno dopo avrebbero giocato nel campionato di serie A1. Ma c'era anche chi dalla serie maggiore era venuto in A2



Paul Coder e Giovanni Gavagnin

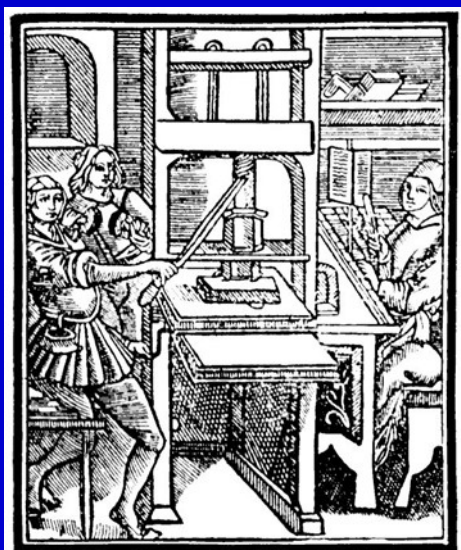
per rilanciare piazze ambiziose. Ne ricordo solo alcuni per squadra, come Paleari, Marietta e Laing (Torino); Villalta, Borghetto e Cartwright (Mestre); Garrett, Ardessi e Fortunato (Gorizia); Kenney, Fucile e Cioffi (Napoli); Cosmelli, Bovone e Johnson (Siena); Kirkland, Natale e Berretta (Genova); Vendemini, Zampolini, Laurischi e Cerioni (Rieti).

Fu un campionato altalenante per Caserta, con più sconfitte che successi, ma il crescente entusiasmo dei tifosi casertani faceva sì che il Palazzetto fosse sempre pieno. E furono i due derby con Napoli di quella stagione ad accendere ancora di più la passione. Il derby di andata fu giocato a Napoli, al "PalaArgento". Vinse Napoli di due punti (71-69), e nelle fila della Fag furono Fucile, Kenney e Cioffi i migliori realizzatori. Per Caserta sugli scudi Simeoli, Gavagnin e Sergio Donadoni. Non brillò Coder, ben tenuto dalla coppia Cioffi-Errico. Naturalmente, alla fine, le opposte tifoserie si urlarono «serie B». La classifica, però, era già precaria per entrambe le squadre. Al ritorno, riscatto Juve. La squadra di Gavagnin travolse Napoli con uno scarto umiliante (103-61). Kenney non c'era e la "baracca" fu tenuta dai soli Cioffi, Errico e Scodavolpe. Caserta maramaldeggiò con Coder, Sergio Donadoni e Simeoli. Tutti, però, ebbero gloria. Naturalmente, alla fine, sfottò a parti invertite con i casertani a festeggiare, mentre i napoletani, mestamente, guadagnavano l'uscita.

Fu una gioia che servì solo ad allungare la stagione. Infatti, il campionato si concluse con tre squadre appaiate a pari punti sul fondo della classifica: Caserta, Napoli e Genova. Lo spareggio, che doveva decretare una sola salvezza, si disputò a Cagliari. Sorrisse Napoli, che restò in A2, mentre Caserta e Genova fecero ritorno in Serie B. Fu un epilogo amaro, che molti di noi seguirono in diretta nella sede della redazione casertana del "Mattino". Fu una grande delusione, ma dalle ceneri Caserta risorse. Lo fece grazie a un grande uomo: il presidente Giovanni Maggiò. E fu tutta un'altra storia...

Gino Civile

La tipografia



Un'arte che per cinque secoli ha permesso la diffusione del sapere

Gino Civile

«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»

(Henry Ford, 1863 - 1947)

Per la pubblicità su *Il Caffè*: 0823
279711 / 335 6321099

Romano Piccolo

Raccontando Basket

Raccontiamo storie italiane, sopportiamo offese, e questo flagello che non smette di tormentarci... e adesso, oltre ai malati e morti, per molti anche lo spettro della fame, con tanti che già hanno difficoltà a mettere il piatto a tavola, con bambini che, maledizione, non mangeranno. Tra tutte le mie attività quella che più mi manca è il camice bianco dei volontari dell'ospedale. Solo l'età mi impedisce di indossarlo ancora una volta e il mio dovere vicino ai malati, che oggi sono tanti di più.

Ma veniamo allo sport. Anche i club sportivi sono vicini alla bancarotta, a cominciare dai miliardari del calcio di serie A. Personalmente di loro non me ne può importare più di tanto, loro comunque sopravviveranno a quella che sarà il periodo più te-

tro della nostra esistenza, penso piuttosto ad altri club: ovviamente il pensiero fisso è quello del basket a livelli inferiori, ma anche a tutti quegli altri che promuovono e organizzano le più svariate attività sportive, quelli che già normalmente per andare avanti stringono la cinghia. E penso ai giovani, ai talenti che chissà se e quando esploderanno, e alle grandi difficoltà che incontreranno. Cambieranno mille cose dopo, e se ne troveranno ancora di appassionati che sacrificano tempo, passione e soldi per sostenere gruppo di giovani che facciano attività, che si divertano senza droga o alcolici, che ancora godano per la classica pizza tutti insieme con il loro presidente? Ci saranno uomini o donne che sacrificheranno la loro esistenza per questa gioventù?

Sinceramente non ho una risposta. So solo che già oggi facciamo piccoli sacrifici perché la gente si nutra, e facciamoli veramente in tanti, perché sono tanti quelli che non lo possono fare con le loro forze. Pensate a chi fino ad oggi ha lavorato in nero, chi

il lavoro l'ha perso ed è senza stipendio etc. I 90 milioni di stipendi tagliati ai giocatori della Juventus di calcio, o a qualche bel gesto di Insigne, sono da ammirare anche quelli, ma sempre granelli di sabbia sono.

Nel frattempo già si torna a parlare di riprendere i campionati, a partire dalla serie A di calcio, perché con il campionato fermo o rinviato le società di serie A di calcio rischierebbero il fallimento. E per fortuna gli altri sport hanno serrato le saracinesche, rimandando tutto all'inverno prossimo, se tutto va bene. Infatti, nonostante l'infuriare del morbo non sia ancora passato, c'è chi pensa solo a queste cose, non al numero dei decessi, ai medici che muoiono negli ospedali, ai bambini che hanno dimenticato cosa sia una boccata d'aria o un gioco nel cortile... saranno tutti azionisti di qualche farmacia o di aziende farmaceutiche... Scusate, questo non è un articolo, ma uno sfogo... Viva sempre lo sport, quando si può fare...

MODELLO CASERTA WELFARE: SPESA SOSPESA, CONSEGNA A DOMICILIO E ASSISTENZA TELEFONICA ANZIANI

Numerose attività commerciali hanno risposto all'invito del Comune per il servizio Spesa Sospesa, attivato nell'ambito del "Modello Welfare Caserta", il piano di coordinamento delle iniziative di volontariato svolte sul territorio cittadino nato con l'obiettivo di rendere più organizzata, efficiente ed efficace l'assistenza alla cittadinanza, in un momento delicato a causa dell'emergenza coronavirus. Spesa Sospesa prevede che gli esercizi aderenti lascino un carrello a disposizione dei propri clienti dove riporre e donare generi di prima necessità, poi ritirati dai volontari del comitato di Caserta della Croce Rossa Italiana e delle associazioni che partecipano a Modello Welfare Caserta per la distribuzione alle famiglie in difficoltà.

Proseguono, contestualmente, anche le altre attività del Modello Welfare Caserta, definite ed aggiornate in sede di Centro Operativo Comunale.

Il servizio di consegna a domicilio di ge-

neri alimentari, medicinali e di altri beni di prima necessità viene svolto nelle fasce orarie 9-12 e 16-18 dal lunedì al venerdì, il sabato 9-12, la domenica 9-12 solo per richieste urgenti di farmaci salvavita. È rivolto agli anziani, disabili, cittadini in quarantena obbligatoria o volontaria, persone in assoluto stato di necessità.

Le richieste devono essere effettuate via telefono al numero unico 0823/321000 e all'indirizzo mail caserta@cri.it.

Infine, nei giorni scorsi è partito il servizio di monitoraggio ed assistenza telefonica agli anziani, a cura di Cri e Agesci Zona Caserta, nato per verificare lo stato di salute fisica e psicologica di una delle fasce di popolazione più vulnerabili in questo momento ed anche per far sentire meno soli i cittadini con qualche anno in più.

BUONI SPESA LA SCADENZA PER L'INVIO DELLE DOMANDE È ALLE ORE 14.00 DI LUNEDÌ 6 APRILE

Sono oltre 600 le domande pervenute al Comune di Caserta per ottenere i buoni spesa previsti dalle misure economiche

Caro Caffè Comunicati

del Governo. Sono stati oltre 50 i contatti telefonici degli Uffici comunali con i cittadini che chiedevano informazioni sulla compilazione della domanda. Gli stessi Uffici stanno rinviando al mittente tutte le poche domande incomplete o compilate su moduli non ufficiali, per consentirne la completa ed efficace compilazione. Ricordiamo che la copia del modulo compilato e firmato e del documento di riconoscimento del richiedente devono essere inviate solo alla casella di posta elettronica richiesta.buoni.spesa@comune.caserta.it e soltanto utilizzando il modello scaricabile sul sito web del Comune (www.comune.caserta.it). Sulla predetta casella di posta elettronica, nelle scorse ore, si è intervenuto per ampliarne la capacità. Ricordiamo che le richieste informative possono essere fatte via telefono chiamando il numero 0823/273297 nei seguenti orari: dalle 9 alle 13, dal lunedì al venerdì e anche dalle 15 alle 17 nelle giornate del martedì e del giovedì.

A LAPERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici
del Tribunale di Santa Maria Capua
Vetera il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffe@gmail.com

Stampa: 2Skin s.r.l.s. Via G. M. Bosco - Caserta

Direttore Responsabile
Romano Piccolo

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

La storia siamo noi 4

Condivisioni reali e virtuali

Sono tante le abitudini che in queste settimane abbiamo cambiato: ciascuno di noi ha rinunciato a routine, appuntamenti, piaceri, scoperte e si è dovuto giocoforza rintanare in casa per sfuggire a questo nemico subdolo, invisibile, traditore, che addirittura può colpirti con una stretta di mano sincera, un abbraccio vero, un sorriso radioso che però, a meno di un metro di distanza, rischia di diventare un dardo/droplet. E quindi ci siamo rifugiati in casa, cercando di addomesticare, rendere casalinghe le nostre abitudini di uomini sociali. Social media e chat, video o testuali, hanno compensato: abbiamo attraversato il periodo delle canzoni dal balcone per farci coraggio e stringerci insieme con le note, invece che con le braccia, le bandiere, le candele, gli applausi.

Contemporaneamente è scattata la molla (per noi italiani irrinunciabile) della cucina casalinga, ma attenta, estrosa e personale, moderna con un pizzico di tradizione, o più spesso molto familiare con una deviazione dovuta la metà delle volte al gusto cambiato, l'altro 50 per cento delle occasioni, colpa di un ingrediente mancato, o di una macchia di sugo sulla ricetta di famiglia. E però, per gli appassionati di lieviti, la maggiore disponibilità di tempo è diventata una manna. Il mitico lievito madre, abiurato fino a pochi anni fa, ha prepotentemente conquistato il suo giusto tempo;

rinfrescato più spesso, utilizzato quasi tutti i giorni. E poi dolci, ricette spiegate in dirette social da cuochi stellati e gourmet riconosciuti, lezioni di pizza e conversazioni sul vino. Il cibo, mangiato e fotografato (anzi, ovviamente, al contrario) ha però cambiato connotazione, secondo me, rispetto a quella ante-Covid19. Perché in fondo, il momento più sociale di tutti è uscire per pranzare, cenare, o prendere un aperitivo, o un English tea, o un caffè senza fretta, con qualcuno di non quotidiano, o in un posto non domestico: insomma stare a tavola in mezzo alla gente. E a ben guardare le immagini di molti, lo sharing di immagini ha smesso di essere uno sfoggio, ha cessato il senso trionfale di "guardacomesonobravo" ed è diventato un "èfacilefallopuretu". Ha smesso di essere un "guarda" ed è (ri)diventato un invito umano e delizioso, sociale e appassionato: "favurite"; i social per sublimare quello che è un atto di condivisione di beni e di spazi, di cibo e di desco.

La galleria fotografica è varia e passa da una sublimazione a un'altra: dal "picnic sul terrazzo", alla cucina dello chef stellato; dal lievito madre al dolce, dalle dirette facebook al pane. Buon appetito (pensando a quello che dirà il vostro trainer o il vostro nutrizionista), buone fotografie e buona salute a tutti.

Alessandro Manna

Sguardo

discreto



In alto: picnic sul terrazzo (Brunella Saccone). A destra, dall'alto: Pane fatto da me (Antonio Tucci); Linguine cozze, asparagi, pere e limone (Antonello Fabrocile); Pizza casalinga col lievito madre (Gabiella Calvino); Pacchero rigato col baccalà (Antonio Sposito).

Condividete le vostre foto "ai tempi del Covid19" via email [memoriedelcovid19@gmail.com] o sulla pagina Facebook creata [Memorie del Covid19]. Costruiamoci la memoria di questo 2020!